QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flector

DOMENICA 15 Luglio 1951
Anno VII - Num. 166
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 60-990, 52-951. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci finanz. e legali L. 350. - Necrologie L. 300 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 680 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. ...: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

AVVENIMENTO IMPREVISTO NELLE TRATTATIVE PER IL RIMPASTO GOVERNATIVO

Pella si dimette da Ministro del Tesoro ma De Gasperi gli chiede di soprassedere

Il Presidente del Consiglio espone la situazione ad Einaudi in un colloquio di quaranta minuti
Insistenti voci sul ritiro a vita privata entro l'estate del conte Sforza - Rimpasto o crisi?

Roma, 14 luglio.

Il ministro del Tesoro Pella si è dimesso. Le dimissioni — come poi si è saputo — erano state comunicate telegraficamente al Presidente del Consiglio quest'oggi durante il viaggio di ritorno da Parigi a Roma, ma sono state rese note solo nella tarda serata, al termine del lungo colloquio che il Ministro, appena rientrato, ha avuto con De Gasperi.

I giornalisti che erano in paziente attesa hanno visto uscire prima il Presidente del Consiglio, poi Pella, che era insieme a Gonella ed al presidente del Gruppo parlamentare D.C. della Camera, Bettiol. «C'è un comunicato importante — dichiarava De Gasperi — tra poco lo avrete...». La notizia veniva però anticipata da Pella. «E' vero che lei si è dimesso per protesta contro l'atteggiamento dei deputati del suo partito?», gli veniva chiesto. E lui: «Io non protesto. Al massimo posso dare le dimissioni, ma non per protesta».

Poco dopo il comunicato annunciato da De Gasperi spiegava nei particolari la situazione. «Il Presidente del Consiglio — esso dice — ha ricevuto il ministro Pella il quale, appena rientrato in Italia da Parigi, gli aveva telegrafato annunziando le sue dimissioni. Il Presidente del Consiglio ha espresso all'on. Pella il suo rammarico per le pubblicazioni avvenute circa le più recenti discussioni in seno al Comitato direttivo del Gruppo parlamentare D.C. della Camera. L'on. De Gasperi, considerando che le direttive del Tesoro appartengono all'indirizzo generale del Gabinetto, ha rappresentato all'on. Pella l'opportunità di soprassedere a ogni decisione fino alla riunione del Consiglio dei Ministri convocata per il pomeriggio di lunedì 16 p. v. L'on. Pella ha ragguagliato l'on. De Gasperi circa l'ultima riunione del Consiglio dell'OECE a Parigi ed i colloqui che egli ha avuto con i Ministri degli Esteri e delle Finanze dei principali Paesi dell'OECE».

Prima di informare degli altri colloqui che De Gasperi aveva avuto in precedenza e degli sviluppi che potrà dare la decisione di Pella, sarà bene ricordare che il «colpo di scena» con cui si è chiusa la giornata e la settimana politica ha provocato sensazione, ma non sorpresa. I deputati democristiani ieri sera non solo avevano espresso la loro sfiducia sulla metà circa dei Ministri in carica, ma avevano fatto capire chiaramente che questa sfiducia non riguardava soltanto gli aspetti tecnici dell'attività ministeriale, ma addirittura alcune sue principali direttrici programmatiche. Sollecitando la sostituzione del Ministro dell'Industria e di quello del Lavoro, la nomina di un nuovo Ministro al Tesoro e la riduzione delle competenze di Pella solo a quelle del Bilancio significava mettere in discussione tutta la politica economica governativa. E' logico che il maggior responsabile di questa ne abbia voluto trarre subito le conseguenze.

L'importanza e i pericoli delle richieste avanzate dai deputati non sfuggivano alla direzione del partito di maggioranza che, come si sa, si riuniva d'urgenza per esaminare la situazione. Tutti si rendevano conto che, se il rimpasto doveva assumere le proporzioni delineate dai parlamentari, si sarebbe necessariamente trasformato in una crisi. Tale era anche il pensiero, a quel che se ne sa, dei due presidenti delle Camere, e De Nicola lo aveva ampiamente illustrato a De Gasperi nel colloquio di ieri.

Lo stesso De Gasperi, comprendendo la delicatezza della situazione, stamane si recava di buon mattino a Caprarola per esporre i termini del problema al Capo dello Stato che lì si trova nella residenza estiva di Villa Farnese. Il colloquio Einaudi - De Gasperi durava circa quaranta minuti. Sul suo contenuto non si aveva ovviamente alcuna indiscrezione. Tuttavia l'impressione corrente negli ambienti vicini al Presidente del Consiglio, subito dopo il suo ritorno a Roma (alle 13 egli era già alla riunione del comitato direttivo del gruppo senatoriale, convocato per esaminare appunto gli sviluppi del rimpasto), era di non attribuire per il momento all'orientamento dei deputati democristiani un significato ultimativo. Si sarebbe atteso di conoscere le richieste dei senatori, l'esito dei contatti in corso fra i principali attori di questa battaglia politica e, infine, si sarebbe deciso per la crisi o per il rimpasto. In altre parole: se i parlamentari democristiani avessero insistito nella richiesta di modificare la linea economica, ci si sarebbe orientati verso la crisi; se invece vi avessero rinunciato, si sarebbe proceduto solo ai mutamenti tecnici previsti.

«Allo stato attuale delle cose — informava verso sera l'ufficiosa *Italia* — l'on. De Gasperi avrebbe disponibili sicuramente quattro Ministeri: Pubblica Istruzione, Trasporti, Marina Mercantile, Lavoro». L'accordo avrebbe dovuto realizzarsi su questa base: accettando tutt'al più la sostituzione di uno o due altri Ministri, ma rifiutando modifiche di cosiddetti «settori-chiave». In quanto al Ministero degli Esteri poi, cominciavano a trovare conferma le voci secondo le quali nel corso dell'estate Sforza lascerà, per motivi di salute, la politica estera. Era, anche questo, un passo verso la via dell'accordo. E' chiaro infatti che, se il titolare di Palazzo Chigi ha deciso di ritirarsi presto a vita privata, i suoi oppositori non hanno motivo di insistere su una sua immediata sostituzione.

In questo quadro si è inserita, a conclusione della giornata, la decisione di Pella. E' evidente che egli, a differenza degli altri colleghi di cui si è fatto il nome per le sostituzioni, ha inteso



Il ministro on. Pella

dare agli orientamenti di ieri sera un valore ultimativo. Ma è altrettanto evidente che, accettando la richiesta di «soprassedere ad ogni decisione fino alla riunione del Consiglio dei Ministri», ha anche ammesso la possibilità di ritirare le sue dimissioni accettando un'interpretazione meno categorica delle proposte avanzate dai deputati. Sta naturalmente al Presidente del Consiglio, in queste poche ore che ha a sua disposizione prima di lunedì, il realizzare questa possibilità. Se i deputati, sollecitati magari da un diverso avviso dei senatori, chiariranno il loro atteggiamento facendo presente che esso non voleva suonare sfiducia a Pella ed alla politica economica del Governo, il Ministro non avrà ragione di insistere.

Nel colloquio tra De Gasperi, Gonella e Bettiol svoltosi poco prima di quello De Gasperi-Pella, ma dedicato all'esame della questione aperta dalle dimissioni di quest'ultimo, si sarebbe discusso proprio di ciò. E Bettiol, a nome dei deputati, avrebbe dato un'interpretazione meno aspra degli orientamenti del gruppo. Si tratta di un'opera di «sdrammatizzazione», al successo o all'insuccesso della quale sono interessati molti fattori: l'atteggiamento del gruppo senatoriale, quello dei «vespisti» (nei numerosi colloqui di De Gasperi ve n'è stato oggi anche uno con esponenti di quella corrente) e quello dei «dossettiani», che finora sono stati campioni dell'opposizione a Pella, ma che probabilmente non vorranno spingere il loro attacco fino ad una rottura con lo stesso De Gasperi.

Difficile quindi dire per il momento se Pella confermerà o meno le sue dimissioni, se vi sarà o non vi sarà la crisi. Quella di domani sarà una domenica assai laboriosa. E il Presidente del Consiglio, che nel primo pomeriggio, uscendo dalla riunione dei senatori, aveva detto sorridendo ai giornalisti «Domani riposo», dovrà invece santificare la festa cercando di mettere d'accordo un po' tutti.

vice

Il programma dei liberali

Roma, 14 luglio.

Il Consiglio Nazionale del PLI ha tenuto stamane la sua riunione.

L'on. Villabruna ha letto il documento programmatico per l'unificazione liberale, ne ha raccomandato l'approvazione ed ha annunciato che l'unificazione sarà solennizzata con una cerimonia che avrà luogo probabilmente nel prossimo settembre.

Il documento programmatico afferma: «Fermo restando il fronte comune della difesa democratica contro le minacce totalitarie e dei partiti socialcomunisti e del MSI, crediamo che sia giunto il momento di chiamare a raccolta gli uomini liberi per costituire quella forza politica che, nel solco delle gloriose tradizioni liberali e queste rinnovando al soffio delle idee e delle istanze dei tempi nuovi, sappia dare al Paese un governo efficiente ed illuminato sulla base dei seguenti punti programmatici:

1) ripristinare gradualmente e proteggere con interventi conformi dello Stato, dalle insidie dello sviluppo economico capitalista, la libera economia di concorrenza;

2) in relazione all'esigenza della giustizia sociale, sentita dai liberali più che da ogni altro, favorire una vera democrazia economica nella quale ad ogni individuo siano assicurate uguali possibilità di sviluppo;

3) moralizzare la vita pubblica, promuovendo indagini ed inchieste anche parlamentari;

4) fedeltà alla concezione unitaria dello Stato contro ogni degenerazione regionalistica;

5) rendere la pubblica amministrazione efficiente ed adeguata alle esigenze dei tempi mediante la revisione e limitazione dei suoi compiti e l'elevazione dei suoi quadri. Migliorare il trattamento morale ed economico dei dipendenti pubblici;

6) promuovere la riforma costituzionale del Senato al fine di non privarlo del prezioso contributo di competenze indiscusse;

7) difendere lo Stato da ogni ingerenza confessionale, nel leale rispetto della religione e della Chiesa;

8) evitare che la libertà della scuola si risolva in un malizioso accaparramento dell'alunno da parte della scuola privata;

9) riaffermare la fedeltà al Patto Atlantico; rivendicare per l'Italia assoluta parità di diritti con le Nazioni Unite; difendere senza esitazioni e senza compromessi la sorte di Trieste e delle altre terre italiane; iniziare una pacifica politica africana di scambi e di collaborazione economica; promuovere una politica organica dell'emigrazione; sostenere la federazione politica e l'integrazione economica dell'Europa».

Personale italiano nelle ferrovie inglesi?

Proposta in esame ai sindacati

(Nostro servizio speciale)
Londra, 14 luglio.

A pochi mesi dall'arrivo in Gran Bretagna del primo scaglione di minatori italiani, i sindacati ferrovieri inglesi hanno accettato, oggi, «in linea di principio» la proposta della loro direzione per l'impiego di mano d'opera italiana. Questa proposta è motivata dal fatto che le ferrovie inglesi stanno perdendo sempre più personale e che, in breve tempo, esse potrebbero trovarsi quindi di fronte al dilemma o di ridurre i servizi o aumentare ancor più le tariffe, che già oggi sono straordinariamente alte.

Come già avvenne nel campo dei minatori, parecchio tempo dovrà trascorrere prima che da questa fase si passi alla formulazione di proposte vere e proprie al governo di Roma anche perchè i tre sindacati ferrovieri non hanno ancora accettato ufficialmente il progetto.

Ci siamo rivolti oggi alla direzione delle ferrovie inglesi ed abbiamo chiesto di quanti lavoratori italiani vi sarebbe bisogno, secondo i primi calcoli, in questa attività: la risposta è stata da 5 a 10 mila. «Che funzioni avrebbero questi ferrovieri italiani?», abbiamo domandato. C'è stato risposto: soprattutto manovali, lampisti, verificatori ed aggiustatori. Le paghe per queste categorie si aggirano dalle 5 alle 6 sterline settimanali.

m. c.

Capitalismo e armamenti

La prima notizia delle trattative in Corea ha provocato un ribasso dei titoli azionari alla Borsa di New York e di alcune importanti materie prime. E' probabile che questa flessione abbia carattere temporaneo; una rondine non fa primavera e l'armistizio in un piccolo angolo del nostro pianeta non è certo la pace.

Alla vigilia della morte, preannunciando i suoi piani futuri, Roosevelt disse agli elettori: «Il popolo americano non permetterà mai che in tempo di pace non vi sia la stessa prosperità che in tempo di guerra». Gli armamenti sono dunque un affare? Purtroppo, possono essere anche un affare. Quando vi è un intensivo riarmo, lo Stato interviene nei mercati con gigantesche ordinazioni da cui traggono profitti centinaia di industrie e lavoro milioni di operai. Lo Stato non riesce a pagare le spese con le entrate normali, copre il disavanzo con dei prestiti (forma larvata d'inflazione) e lo squilibrio tra capacità monetaria dei consumatori e merci disponibili provoca il rialzo dei prezzi. La «prosperità» dovuta agli armamenti è sempre fittizia e provvisoria per la maggioranza dei cittadini; soltanto piccole minoranze possono trarne enormi e non illusori profitti se il fisco non interviene con mano implacabile.

Alcune cifre sulla produzione e sul reddito negli Stati Uniti nel 1950 hanno un valore indicativo. Rispetto al 1949 la produzione è salita da 256 a 280 miliardi di dollari, un aumento reale del 7,5% se si tien conto del rialzo dei prezzi. Anche il consumo privato è cresciuto del 5%, perchè i cittadini hanno impiegato una parte dei loro risparmi nell'acquisto di merci per il timore di rialzi e del razionamento. Nel 1950 il reddito degli agricoltori non ha avuto sensibili mutamenti; più alta la cifra complessiva degli stipendi e dei salari in conseguenza della maggiore mano d'opera occupata. Invece gli utili delle Società per azioni sono saliti (secondo le cifre ufficiali) tra il 1949 ed il 1950, da trenta a quarantadue miliardi di dollari; di questa eccedenza sette miliardi sono stati riassorbiti dalle imposte.

In America le spese effettive per il riarmo continuano a crescere di mese in mese. Lo Stato acquisterà nel '51, per scopi bellici, almeno il 20% della produzione nazionale (il 40% nel 1944, anno del maggiore sforzo per vincere la guerra). Gli inquieti messaggi di Truman al Congresso informano sull'imminente pericolo dell'inflazione e reclamano: una riduzione dei consumi e nuove imposte che colpiscano i profitti. L'Amministrazione di Washington vorrebbe evitare una delle più evidenti ingiustizie del regime capitalistico: l'arricchimento di piccole minoranze mentre si richiedono a tutti rinunzie e sacrifici per la difesa comune.

g. d. b.

LE TRATTATIVE PER L'ARMISTIZIO RIPRENDONO

I rossi hanno accettato le proposte di Ridgway

(Nostro servizio speciale)
Dall'accampamento sull'Imjin, 14 luglio.

Piove sulla Corea, e l'attività delle forze di terra e di cielo è assai ridotta. Piove e l'atmosfera è grigia. Ma invece sul terreno delle trattative di armistizio l'aria si è fatta nettamente migliore. Da Pyongyang e da Pechino la Radio comunista ha comunicato che i rossi, nordisti e cinesi, accettano le condizioni poste dal generale Ridgway per la ripresa delle trattative di Kaesong.

Finora non è giunta alcuna comunicazione ufficiale diretta del generale Ridgway al gruppo alleato incaricato di negoziare. Ma un convoglio di automobili e autocarri alleati è pronto qui al campo avanzato, e di esso fanno parte i veicoli che condurranno a Kaesong venti giornalisti, quei corrispondenti la cui mancata ammissione a Kaesong da parte rossa provocò la crisi.

L'accettazione comunista delle condizioni di Ridgway si è avuta con un messaggio firmato dal comandante in capo nordista Kim Il Sung e dal capo dei volontari cinesi Peng Teh Huai.

I comunisti aderiscono alle seguenti richieste del comando supremo alleato:

1) Creazione di una zona neutra a Kaesong per la durata dei negoziati.

2) Astensione da qualsiasi genere di atti ostili nella zona medesima.

3) Esclusione di tutto il personale armato dalla zona e dalle strade che ad essa conducono.

4) Ammissione dei venti giornalisti alleati quale parte integrante della delegazione alleata.

Circa quest'ultimo punto i comandanti comunisti rilevano che l'ammissione dei corrispondenti non è molto consigliabile a questo stadio delle trattative. Ad ogni modo, soggiungono, non vale la pena di farne una questione tanto grossa da sospendere per essa gli importanti negoziati. Quanto ai particolari dei nuovi accordi, i comandanti comunisti affermano che essi potranno essere definiti in una singola riunione delle due delegazioni.

Radio Pechino ha osservato, dopo la trasmissione in inglese della nota comunista, che ormai non esistono più le ragioni di obbiezione americane, e che di conseguenza le trattative di Kaesong potranno essere riprese. Ora, ha rilevato l'emittente cinese, spetta al generale Ridgway dare le disposizioni necessarie per la ripresa dei negoziati.

Al campo di pace il convoglio motorizzato attende il via. Sui fronti, vi abbiamo detto, solo attività di pattuglia. Insomma, la crisi dovrebbe essere stata superata. E dovrebbe esser lecito un sospiro di sollievo, ed un cauto rispolverar di speranze.

Frank Bartholomew
della United Press

Soddisfazione a Washington

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 luglio.

Le previsioni dei circoli politici sono state confermate e superate dai fatti: i comandi cino-coreani hanno accettato dopo poche ore di esitazione le nuove condizioni poste da Ridgway (e consigliate dal Dipartimento di Stato) per conferire alle due parti negoziatrici eguali autorità e diritti nella zona neutralizzata di Kaesong. Le trattative di armistizio possono quindi ricominciare questa volta con maggiori probabilità di favorevole conclusione.

Un importante passo avanti è stato infatti compiuto: da parte comunista si è implicitamente riconfermato di esser pronti ad accettare decisioni prese in base al principio del mutuo accordo; da parte degli Stati Uniti si è adottato lo stesso principio prima di tutto per ristabilire l'autorità dei propri negoziatori ed in secondo luogo per forzare i comunisti a dare la prova di essere sinceri. Ambedue le parti hanno evitato, inoltre, di spingere l'incidente alle estreme conseguenze. Ambedue, garantendosi reciprocamente il riconoscimento del principio del mutuo accordo, hanno mostrato che il compromesso è possibile e desiderabile. Per di più gli Stati Uniti hanno ogni motivo di essere soddisfatti perchè la soluzione annunciata stamane dalla radio avversaria costituisce una notevole affermazione di prestigio che pareggia i vantaggi propagandistici ottenuti dai comunisti nella prima fase dei negoziati.

L'opinione prevalente degli ambienti dell'U.N.O. è che l'incidente ha dimostrato che Pekino vuole giungere all'armistizio anche dopo aver saputo dalla voce stessa di Acheson che l'armistizio al 38° non è accettabile dagli Stati Uniti e che si prepara quindi a concessioni più sostanziali dopo le odierne concessioni formali. Anche questo, ed anzi soprattutto questo sviluppo ha fatto rinascere l'ottimismo e si accenna già in termini meno generici alla speranza più viva dell'U.N.O.: la possibilità di ottenere la collaborazione comunista, mediante un ben negoziato compromesso, alla unificazione della Corea. Risolto il conflitto con un armistizio militare (e non importerebbe molto a Pekino che la linea di tregua corra lungo od a nord del 38° se la Cina sarà rassicurata dell'assoluta mancanza di intenzioni aggressive degli Stati Uniti) dovrebbe essere interesse delle Potenze comuniste risolvere anche politicamente la questione coreana.

Occorrerà solo adottare anche in questa seconda fase della soluzione, si dice negli ambienti dell'U.N.O., lo stesso principio del mutuo accordo che ha fatto così rapidamente superare la crisi dei giorni scorsi. Le basi per questo mutuo accordo sono incluse da tempo nelle richieste cinesi per Formosa e l'ammissione all'U.N.O. e nei motivi che hanno spinto finora gli Stati Uniti e la maggioranza delle N. U. ad opporvisi: che la Cina cioè non rispettava il principio fondamentale dell'U.N.O. di risolvere ogni controversia in base a mutui accordi e rispettare le leggi della nuova convivenza internazionale.

Se ora questo principio viene adottato e praticato, non si vede perchè gli Stati Uniti dovrebbero negare il loro appoggio al compromesso che la Segreteria generale delle N. U. sta elaborando.

g. t.

La consegna ufficiale della risposta nordista

Tokio, 14 luglio.

L'ufficiale di collegamento delle Nazioni Unite si è incontrato con un ufficiale di collegamento comunista ad un avamposto «rosso» presso Kaesong per ricevere la copia ufficiale della risposta dei generali Kim Il Sung e Peng Teh Huai al messaggio del generale Ridgway.

Passo ufficiale italiano per la revisione del trattato

Si prospetta la possibilità che Roma denunci il trattato unilateralmente - Domani colloquio a Washington

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 luglio.

Il Governo italiano sta per compiere nei confronti degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia un nuovo passo per la amichevole soluzione del problema della revisione del trattato di pace con l'Italia. L'incaricato di affari d'Italia, Mario Luciolli, consegnerà lunedì al Dipartimento di Stato la nota formale con la quale l'Italia chiede alle tre Potenze di prendere in diretta considerazione le richieste italiane.

La maggiore risolutezza adottata dal Governo italiano nel presentare e sostenere le sue richieste non può esser nè mal interpretata nè messa facilmente a tacere dalle tre Potenze alleate. E' fin troppo evidente, come dimostra il caso del trattato giapponese, per citare solo l'ultimo e più notevole esempio, che quando le tre Potenze hanno da difendere i loro interessi procedono per la strada scelta senza troppo curarsi delle reazioni sovietiche.

Illusioni cadute

Le richieste italiane di revisione sono state finora mantenute in una specie di limbo — esame giuridico, consultazioni esplorative, dichiarazioni di non impegnativa simpatia e quante altre espressioni evasive il linguaggio diplomatico può usare — proprio perchè, secondo i tre Gabinetti alleati, il problema non poteva essere risolto in pratica per non provocare la certissima opposizione sovietica. Se il trattato di pace col Giappone non avesse dimostrato che questo atteggiamento non è adottato in ogni caso, il governo italiano avrebbe avuto ogni motivo di far credito alle tesi alleate. Ma ora non è più possibile insistere in questa illusione. Il trattato di pace col Giappone è già un trattato di revisione: è stato negoziato in gran parte cogli ex-nemici, non già imposto come quello italiano.

E' stato concepito e negoziato ben sapendo che provocava la opposizione sovietica tanto è vero che la sua principale caratteristica, oltre a quella della estrema generosità, è di essere un accordo di reciproca garanzia contro lo espansionismo sovietico. Esso è stato redatto dopo che il trattato italiano è stato giudicato sostanzialmente ingiusto dal congresso e dopo che il Governo italiano aveva amichevolmente e discretamente avvisato le potenze ormai alleate della necessità della sua revisione. Comunicandolo al Governo italiano, però, nessuno dei Paesi alleati ha creduto di dichiarare che le straordinarie condizioni fatte al Giappone si applicavano anche all'Italia per quanto Roma avesse da tempo suggerito, e nel modo più discreto, che ogni difficoltà avrebbe potuto essere superata, applicando al nostro trattato una versione diplomatica della clausola della nazione più favorita contenuta nei trattati commerciali.

Gli ambienti dirigenti del Dipartimento di Stato sembrano esser stati colti alla sprovvista dalla mossa italiana ed occorrerà senza dubbio molto tempo prima che le tesi italiane siano prese in considerazione nel senso desiderato dal governo di Roma. Per il momento, si specula sulla estensione che Roma intende attribuire alla richiesta di revisione: in un primo tempo era stata chiesta la semplice revisione morale del trattato con l'abolizione delle clausole militari. Da quando la questione triestina appare oscurata da nubi che non sono disperse dalla costante ripetizione della dichiarazione del 20 marzo (accompagnata sempre, però, dall'invito ad intese dirette con Belgrado che pure si sanno estremamente improbabili da quando gli ambienti dirigenti americani e britannici considerano il governo scismatico comunista come una importante pedina del fronte antisovietico) la richiesta di revisione assume indubbiamente un altro e più esteso significato: è un invito a dichiarare decaduta e non valida anche l'ultima delle clausole: quella riguardante la cessione territoriale chè, non essendo stato creato il governo del T.L.T. può e deve essere considerata come non effettuata. Le attuali reazioni americane non permettono ancora di determinare se questa interpretazione della mossa italiana è considerata valida e corretta.

Al 4 settembre?

Qualche indicazione in tale senso si è già avuta. Ed è interessante segnalare che in alcuni ambienti diplomatici si cominci a discutere la possibilità che il Governo italiano denunci unilateralmente il trattato di pace proprio in occasione della firma di quello giapponese, il 4 settembre prossimo, accompagnando la denuncia con la offerta di negoziare bilateralmente e di mutuo accordo colle Potenze interessate nuovi trattati per sanzionare le cessioni territoriali o gli impegni economici già imposti dal trattato di Parigi, ma al tempo stesso per ottenere la soluzione della questione triestina in base alla dichiarazione alleata del 20 marzo ed ai diritti e doveri riconosciuti all'Italia dalla sua appartenenza alla alleanza atlantica.

g. t.

Nota di Palazzo Chigi sui rapporti con la Jugoslavia

Roma, 14 luglio.

Sulla questione del Territorio Libero di Trieste è intervenuta questa sera, dopo il discorso del maresciallo Tito, la rivista ufficiosa *Esteri*, la quale auspica che, «a seguito della dichiarazione del Governo italiano, l'atmosfera si faccia meno tesa. Ma sarebbe a nostro avviso grave errore se le Nazioni alleate o Tito dovessero trarne la conclusione che, com'è stato accennato in qualche organo straniero, si sia trattato di una "tempesta in un bicchier d'acqua". Ciò non è esatto; così come sono del tutto inesatte le insinuazioni che sono state avanzate più o meno apertamente all'estero nel senso che la violenta presa di posizione della nostra stampa sarebbe stata ispirata, direttamente o indirettamente, dal Governo. La risposta dell'on. De Gasperi è la prova migliore dell'infondatezza di tali insinuazioni.

«E' ovvio che l'attuale situazione del Territorio Libero — prosegue la rivista — non può indefinitamente procrastinarsi. La distensione italo-jugoslava non ha potuto aver luogo, e non per colpa nostra. Noi auguriamo che sia ancora possibile realizzarla, entro un tempo ragionevole, in guisa da rendere esecutiva la parte sostanziale della dichiarazione tripartita.

«E' comunque evidente che, se una distensione italo-jugoslava non sarà possibile, un lungo perdurare dell'attuale situazione — conclude la rivista — non corrisponderebbe ad equità nè allo spirito ed alla sostanza della dichiarazione tripartita, perchè rafforzerebbe la posizione jugoslava in zona B ed indebolirebbe quella italiana nell'intero territorio. In tal caso si renderebbe indispensabile — sia pure soltanto per mantenere una posizione di pura equità verso tutte le parti interessate e di semplice aderenza alla dichiarazione — di rivedere sostanzialmente le posizioni di fatto sia in zona A che in zona B».

Due petroliere in cantiere requisite dal Governo inglese

Erano state ordinate dalla Polonia

Londra, 14 luglio.

La cronaca londinese di questa settimana si chiude, questa sera, con due notizie di carattere navale. O meglio politico-navale. Ecco, in breve, di che si tratta. L'Inghilterra (per decisione congiunta del Foreign Office e dell'Ammiragliato) ha requisito oggi due petroliere in costruzione, per conto del governo polacco, presso i cantieri navali britannici di Sunderland. Entrambe le petroliere, il *Tatry* e il *Beskidy*, di 7600 tonnellate, sarebbero state pronte per il varo entro pochi giorni e sarebbero state consegnate fra un mese circa alla Compagnia polacca che le aveva ordinate tre anni fa.

Sia il Foreign Office che l'Ammiragliato hanno comunicato che la requisizione viene fatta in base ad un articolo della «legge sulla difesa nazionale», ed hanno informato l'ambasciatore polacco a Londra che l'Inghilterra è disposta a rifondere a Varsavia i danni derivanti da questo atto. E' questa la prima volta, dal termine della guerra, che il governo inglese requisisce navi di proprietà privata. Nel loro comunicato ufficiale, nè il Foreign Office nè l'Ammiragliato spiegano i motivi di questa requisizione: non ci resta quindi che segnalare l'interpretazione esposta dai giornali della sera che, in mancanza di notizie più accurate, è stata accettata come fondata dalla maggioranza della opinione pubblica. Secondo questa teoria l'iniziativa inglese avrebbe origine da informazioni giunte al Foreign Office in base alle quali la Polonia, appena ricevute le due petroliere, le avrebbe o vendute o noleggiate al governo persiano per il trasporto del «petrolio nazionalizzato». Sarebbe quindi stato per impedire alla Persia per imbarcare il suo petrolio che il governo di Londra avrebbe presa questa decisione.

Questa è l'opinione prevalente e, bisogna dire la verità, essa non mette Londra in una luce assai buona poichè, se questa teoria è vera, il governo inglese si espone al pericolo di essere veramente criticato per un'iniziativa di carattere assai arbitrario. Non mancano quindi coloro che affermano invece che tale requisizione nulla ha a che fare con la crisi persiana e che si tratta, invece, di un atto effettuato al fine di non dare ad un governo comunista due navi di alta utilità come due petroliere.

La seconda notizia di carattere politico-navale è quella della imminente partenza da Malta per il Mar Rosso di quattro cacciatorpediniere britannici della flotta mediterranea che getteranno l'àncora sia ad Aqaba che ad Aden. La misura ha un solo fine ed è evidente: il fine di mostrare un po' di «viso duro» al governo egiziano, reo, secondo Londra, non solo di avere fermato ai primi di luglio la nave inglese «Empire Roach» e di averla perquisita, ma anche di avere fatto e di continuare a fare una politica nettamente anti-inglese e spesso irresponsabile. Questi quattro cacciatorpediniere sarebbero quindi un piccolo ruggito rivolto all'Egitto da parte del vecchio e non più onnipotente leone britannico.

m. c.

Dopo l'uccisione di Christine

Un'altra bambina rapita a Londra

(Nostro servizio speciale)
Londra, 14 luglio.

(m. c.). A neppure una settimana dall'uccisione della piccola Christine Butcher, la bimba di 7 anni trovata martedì a Windsor violentata e strangolata, viene segnalata oggi la sparizione, qui a Londra, di un'altra bambina, Sandra Mullen di 5 anni. L'allarme è stato dato dai genitori della bambina, i quali si trovavano stamattina in un negozio di Londra, intenti alle loro compere, mentre la piccola passeggiava di fronte alla vetrina. A un tratto la signora Mullen si voltò e vide sua figlia che parlava con un signore assai elegante: la madre non fece caso, pensando che lo sconosciuto si rivolgesse alla bambina per una indicazione stradale. Dopo qualche minuto, la signora Mullen si voltò nuovamente e non scorse più Sandra: uscì allora affannosamente dal negozio, esplorò le vie circostanti, ma nulla. La bambina era scomparsa esattamente come avvenne per Christine Butcher.

Questa notizia ha provocato a Londra impressione fortissima e ciò è dovuto al fatto che la polizia è certa che la piccola Cristina è stata violentata e strangolata da un maniaco sessuale, il quale si trova tuttora in libertà. Il signore con cui è scomparsa oggi Sandra Mullen — si chiedono i giornali della sera — non potrebbe essere l'omicida di Cristina, alla caccia di una nuova vittima? Per tutti questi motivi, le ricerche della piccola Mullen sono state affidate oggi pomeriggio a uno dei più esperti funzionari di Scotland Yard, il sovraintendente Barrett, l'uomo al cui nome sono legate le più sensazionali scoperte nel campo criminale in Gran Bretagna.

Frattanto, a tutti i poliziotti inglesi è stato dato ordine di tenere gli occhi bene aperti nel caso avvistino un uomo il cui aspetto corrisponda a quello descritto dalla signora Mullen.

Mentre viene annunciata questa nuova sparizione, si apprende che Scotland Yard ha oggi ottenuto nuove informazioni che potrebbero agevolare l'arresto dell'uccisore di Cristina. Un'anziana signora che domenica 8 (la domenica in cui Cristina scomparve) si trovava in gita a Windsor ha infatti scritto a Scotland Yard segnalando di avere visto Cristina passeggiare lungo il Tamigi con un uomo. Agenti di Scotland Yard si sono oggi recati a trovare la signora per raccogliere dati più precisi e possibilmente una descrizione accurata del misterioso accompagnatore di Cristina.

Quattro vagoni in fiamme di un rapido inglese

Huntingdon (Inghilterra) 14 luglio.

Un treno rapido stipato di passeggeri si è incendiato oggi mentre attraversava la città di Huntingdon, nei Midland meridionale.

Secondo le prime notizie una ventina di persone sarebbero rimaste ferite. Le fiamme hanno danneggiato le prime quattro vetture del convoglio in servizio espresso fra Londra e Leeds. Il treno si è fermato subito dopo la stazione di Huntingdon; parecchie ambulanze sono state inviate d'urgenza per raccogliere i feriti. Si apprende che nessuno dei passeggeri è rimasto ucciso.

Si ritiene che le fiamme abbiano avuto origine dall'autocombustione di un motore elettrico. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per due ore e mezza per domare le fiamme. Parecchi passeggeri hanno fracassato i finestrini per potersi lanciare fuori dalle vetture in fiamme.

Tre sciagure aeree

10 morti e 5 feriti

Lincoln (Inghilterra), 14 luglio.

Un bombardiere «Lincoln» della «Royal Air Force» è precipitato nelle prime ore di stamane in un campo a Welton, presso Lincoln. Sette componenti l'equipaggio sono deceduti.

Berna, 14 luglio.

Due aeroplani da turismo si sono scontrati in volo, all'altezza di 50 metri, e sono precipitati in un campo, presso Winterthur. Il pilota e il passeggero di uno degli apparecchi hanno riportati gravi ferite, mentre le due persone che erano a bordo dell'altro aereo sono rimaste illese.

Stoccolma, 14 luglio.

Un apparecchio «Lockheed Hudson» è precipitato stamani sull'aeroporto di Bromma, presso Stoccolma. Nell'incidente tre persone sono rimaste uccise e tre gravemente ferite.

CRONACA CITTADINA

Dopo quattro anni e sette mesi nasce un nuovo Consiglio comunale

A distanza di 4 anni e sette mesi dalla costituzione del primo Consiglio comunale uscito da libere elezioni nel dopoguerra, si riunirà domani sera la nuova Amministrazione che reggerà il Comune di Torino nel prossimo quadriennio. Gli ottanta consiglieri procederanno alla elezione ufficiale del Sindaco, alla determinazione del numero degli assessori effettivi e supplenti e alla nomina degli stessi. Dovranno inoltre prendere in esame due ricorsi presentati contro l'eleggibilità dell'on. Giuseppe Saragat (PSLI) e del consigliere Ernesto Botto (MSI). La seduta si svolgerà sotto la presidenza del sindaco uscente dottor Coggiola: dapprima, in virtù di questa sua funzione e in seguito — quando sarà insediata la nuova rappresentanza comunale — grazie al numero dei voti di preferenza che ha riportato.

E' interessante, per rendersi conto degli spostamenti avvenuti, un raffronto tra la composizione del vecchio e del nuovo Consiglio comunale. Nel 1946 risultarono eletti 27 consiglieri comunisti (Roveda, Negarville, Coggiola, Ravera, Pajetta, Grassi, Colla, Signorini, Doro, Ugolini, Santià, Geimonat, Oberti, Raspanti, Lacroix, Aloisi, Prandi, Calissano, Sulotto, Milanesi, Carsano, Conte, Rei, Migliardi, Caselli, Bovero e Gioraetti);

22 consiglieri del PSIUP (Casalini, Amedeo, Chignoli, Bruzzone, Giani, Malorca, Einaudi, Castagno, Amerio, Magistrello, Pagella, Guglielminetti M., Asinari, Bartolucci, P. L. Passoni, M. Passoni, Benso, Benedetto, Bonifetto, Porrone e Bertero);

15 democristiani (Quarello, A. Guglielminetti, Grosso, Fusi, Barale, Peyron, Golzio, Sisto, Anselmetti, Guglielmone, Gallarini, Reviglio, Alisio, Acattino, Bianco);

9 liberali (Villabruna, Allara, De Marchi, Pacco, Cravero, Chevalley, Zini Lamberti, Canova e Malchiodi);

7 dell'U. Q. (Joannes, Marenco di Moriondo, Venchi, Chiarioni, Brusati di Settala, Olivero, Martiny).

L'attuale Consiglio è invece composto di 34 democristiani (Peyron, Quarello, A. Guglielminetti, Golzio, Grosso, Savio, Chauvelot, Zanotti, Salvaneschi, Bianco, Alisio, Anselmetti, Reviglio, Cortemagna, Donat-Cattin, Strumia, Gallarini, Tettamanzi, Schiavio, Torretta, Tealdi, Fanton, Artom, Barale, Acattino, Dolza, Curti, Sibille, Sisto, Enrico, Chiesa, Pautasso, Stella e Ponzano);

10 liberali (Cravero, Villabruna, Allara, De Marchi, Alpino, Zini Lamberti, Chiarioni, Malchiodi, Joannes, Olivero);

8 del PSLI (Saragat, Chiaramello, Chignoli, Momigliano, Bertero, Benso, Putaturo e Gola);

1 repubblicano (E. Bachi);

18 comunisti (Coggiola, Negarville, Roveda, Colla, Sulotto, Gruppi, Pajetta, Aloisi, Prandi, Carsano, Chiambretto, Gross, Rossi, Valduzzi, Todros e Caselli);

5 del PSI (Castagno, Giua, M. Passoni, P. L. Passoni, Amedeo);

3 del PSU (Pagella, Secreto e Carmagnola);

2 del MSI (Casalena e Botto);

1 monarchico (Cavaglià).

Molti sono i nomi nuovi che compaiono fra i consiglieri, soprattutto nel gruppo della D. C. Numerosi sono stati pure i consiglieri non rieletti.

La Giunta uscente risultava composta negli ultimi tempi di nove comunisti (Coggiola, Pajetta, Carsano, Geymonat, Giorsetti, Migliardi, Aloisi, Doro e Oberti), tre del PSU (Pagella, Bonifetto e Magistrello), due assessori del PSI (Mario Passoni e Marziano Guglielminetti) e due del PSLI (Chignoli e Bertero). Gli ultimi due faranno parte anche della nuova Giunta.

I consiglieri comunali D. C. hanno concordato ieri la linea d'azione che seguiranno nella prima seduta. Hanno inoltre stabilito che fra i supplenti vi saranno gli assessori all'annona, all'assistenza e allo stato civile. Si ha infine notizia che i socialdemocratici hanno accettato di partecipare (con un assessore) alla Giunta provinciale.

Colpito da mandato di cattura un quinto amministratore della Nebiolo

Il prof. Rondolino ricercato invano dai carabinieri della Procura

I carabinieri della Procura da due giorni stanno ricercando attivamente il prof. Riccardo Rondolino, già facente parte del vecchio consiglio di amministrazione della «Nebiolo». Come i quattro ex-amministratori della Società (il Roccatagliata, il banchiere Marsaglia, il comm. Caffarena ed il dott. Raselli) il prof. Rondolino aveva subito, in base a decreto emanato dal Procuratore della Repubblica, il sequestro cautelativo dei suoi beni privati.

Il mandato di cattura per quest'ultimo era stato spiccato contemporaneamente a quello degli altri personaggi attualmente in stato di arresto alle Carceri Nuove. Nella notte di giovedì i carabinieri comandati dal maresciallo Carbone avevano operato nel più grande segreto irruzioni nelle abitazioni degli ex-amministratori. Mentre però i primi quattro venivano immediatamente arrestati, il Rondolino si rendeva irreperibile. Forse aveva avuto sentore dell'operazione che l'Arma stava per effettuare e si era sottratto alle ricerche.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno seguito le tracce del professore: non è dato sapere la località in cui sarebbe segnalata la sua presenza. Ieri sera il maresciallo Carbone ha fatto ritorno a Torino a tarda ora: l'arresto non era avvenuto ma si nutrivano speranze fondate che il Rondolino si costituisse.

Nel pomeriggio il Sost. Proc. della Repubblica dott. Bonaglino, delegato dal dott. Giustiniani, si è recato alle carceri di corso Vittorio per dare inizio alle formalità riguardanti l'interrogatorio dei quattro ex-amministratori della Nebiolo. In sostanza l'interrogatorio di ieri è consistito in una contestazione generica delle imputazioni contenute nel mandato di cattura e nel riconoscimento ufficiale dell'identità degli arrestati.

Ecco brevemente altri interessanti chiarimenti particolari sulla vicenda della Nebiolo. Come si ricorda, all'assemblea dell'aprile dell'anno scorso, il Consiglio d'amministrazione presentava un bilancio attivo indicante un utile netto di 127 milioni.

Il Consiglio era così costituito: presidente, cav. Eugenio Marsaglia; vice-presidente, comm. Giacomo Caffarena; amministratore delegato dott. Pier Luigi Roccatagliata; amministratori, ing. Ettore Duprè, prof. Rinaldo Rondolino, ing. Filippo Schiaffino; sindaci, rag. Luigi Agnès, Filippo Odero, dott. Giorgio Raselli.

L'attuale ordine di arresto, emanato dal Procuratore della Repubblica dott. Giustiniani, colpisce gli amministratori Roccatagliata, Marsaglia, Caffarena e Rondolino, nonchè il sindaco Raselli.

Il motivo del grave provvedimento, a base indiziaria, trae lontana origine da un'assemblea straordinaria della Nebiolo tenutasi nel novembre scorso in cui il nuovo amministratore delegato avv. Gioannini espose una situazione completamente capovolta, con sbilancio di oltre un miliardo.

La sorpresa, al conoscere la notizia, fu tale che discussioni vivaci e numerose presero immediatamente vita sul punto delle responsabilità della passata amministrazione. Il dottor Roccatagliata volle così fronteggiare le critiche in allora ancora generiche, rappresentando genericamente le difficoltà che l'azienda aveva dovuto fronteggiare, ma l'assemblea ne accolse in glaciale silenzio le dichiarazioni.

In tale assemblea emerse allora indispensabile la ricerca delle cause dell'improvviso mutamento delle sorti della Nebiolo, ed il nuovo consiglio di amministrazione, eletto per l'appunto in tale assemblea si dispose ad eseguire l'indagine. Pertanto nella susseguente assemblea del giugno di questo anno, l'amministratore avv. Gioannini, potè dar lettura anche se in riassunto, di una relazione compilata dagli amministratori avv. Marangoni, dottor Cattò e dal sindaco Baraldi in cui venivano ad emergere responsabilità, in parte generiche sull'indirizzo amministrativo della Nebiolo, ed in parte specifiche per l'acquisto effettuato dalla società dello stabilimento Fast e per provvigioni percepite da taluni consiglieri su operazioni finanziarie. Il semplice accenno a tali risultanze sovrastò ogni altro problema e le discussioni dell'assemblea sovrastarono le stesse comunicazioni dell'avvocato Gioannini sulle pratiche svolte a Roma per ottenere il finanziamento necessario alla ripresa dell'azienda.

In un ambiente infocato, agli argomenti di carattere formale si aggiunsero accuse a indirizzi amministrativi ed a comportamenti di persone: si potè infine, nell'assemblea del 18 giugno, addivenire alla votazione di un ordine del giorno Jacazio che demandava ad una successiva assemblea la decisione sull'azione di responsabilità da promuoversi contro il vecchio Consiglio.

Ma qui insorse un nuovo fatto: tre dei nuovi amministratori (Bachi, Leoni, Daniele) non avendo ritenuto di poter accettare la carica, il Tribunale dispose della conservazione delle loro funzioni, anzi più estese, quali «amministratori giudiziari».

A sua volta la Procura della Repubblica sulla base del rapporto Cattò-Marangoni-Baraldi — diede inizio ad una serie di provvedimenti nell'ambito penale, quali il sequestro dei libri, la nomina di periti, il sequestro dei beni di tutti gli ex-amministratori ed infine il mandato di cattura per i cinque sopra indicati.

Per quanto riguarda la capacità patrimoniale degli ex-amministratori, su cui opera il sequestro penale, pare che di poca consistenza sia quella del dott. Roccatagliata; il cav. Marsaglia avrebbe già impegnato rilevanti capitali per garanzie a favore della Nebiolo e quanto al prof. Rondolino le sue attività sarebbero già state esaurite da tempo.

e. c.

I luoghi dove soffrì e smarrì la ragione lo attraggono nuovamente 6 anni dopo

Reduce da un campo di concentramento in Romania è scomparso da casa due mesi fa - Lo ricercano la polizia italiana e l'Interpol

E' scomparso da oltre due mesi: lo stanno cercando la polizia italiana e l'Interpol. Il mattino del 5 maggio, il 30enne Francesco Sivera doveva presentarsi al lavoro, in una bottega da falegname alla Barriera di Milano. Lo attesero fino a mezzogiorno. Era solito essere puntuale, si era sempre comportato correttamente. Qualcuno diceva che avesse un passato triste e burrascoso, ma non ci si era mai preoccupati di assumere informazioni precise. A mezzogiorno il proprietario della bottega, smesso il lavoro, andava a cercarlo a casa, in via Carisio 11. Non c'era.

Il giorno dopo il falegname, visto che del Sivera non vi erano tracce, si recava a sporgere denuncia al commissariato; da quel momento sono iniziate le ricerche, e si è incominciato a indagare nel suo passato: è venuta così alla luce una penosa vicenda.

Costanza, Romania, gennaio del 1943. Il Sivera era stato trasferito in quel paese insieme al suo reparto di fanteria. La situazione stava precipitando. Trascorsero ancora alcuni mesi poi dall'Italia giunse notizia del crollo del fascismo e della firma dell'armistizio. Immediata e aspra fu la reazione dei tedeschi che occupavano la Romania. Arrestarono tutti i militari italiani che colà si trovavano e li raccolsero in un campo di concentramento. Cominciò allora l'odissea del Sivera. Una serie interminabile di disagi, una lunga storia di fame, di percosse e di umiliazioni.

Tentò una prima volta di fuggire, ma le sentinelle del campo diedero l'allarme non appena egli si avvicinò alla rete di filo spinato. Chiuso in camera di punizione, il Sivera vi rimase tre mesi, sottoposto a inaudite violenze. Uomo normalissimo fino allora, egli cominciò ad alterarsi. La sua mente non resse ai duri colpi che stava subendo. Uscito dalla cella di punizione, il Sivera si chiuse sempre più in se stesso, e meditò disperatamente un'altra fuga.



L'ex-deportato scomparso

L'occasione propizia giunse appena quindici giorni dopo. C'era stato un allarme nel campo poichè alcuni prigionieri cosacchi si erano ribellati ad un comando mentre facevano la fila per ritirare il rancio. Era stato un precipitoso accorrere di soldati e di SS sul luogo in cui era avvenuto l'incidente. Della confusione approfittò il Sivera per oltrepassare lo sbarramento e per gettarsi ad una corsa pazza nei campi. Non riuscirono più a raggiungerlo. Dopo aver vagato qualche giorno, egli si imbattè in una pattuglia di partigiani rumeni e si unì a loro.

Rimpatriato nel 1945, pochi mesi dopo la Liberazione, il Sivera venne a Torino, dove sperava di riprendere la sua vita normale. Durò poco più di un anno, fino a che lo squilibrio mentale, provocato dalle sofferenze patite, si rese sempre più manifesto e pericoloso. A Torino aveva il padre, col quale però non conviveva; si era affittato una stanzetta alla barriera di Milano. Date le sue condizioni, il padre prima e poi la polizia dovettero intervenire per ordinare il ricovero nell'ospedale psichiatrico di Collegno. Due anni di cure lo guarirono. Così almeno parve. Uscendo dall'ospedale, si era fatto ancor più cupo: aveva perduto tutti i suoi amici, non usciva mai di casa se non per recarsi al lavoro. Presto alla sua mente si affacciarono nuovi e più spaventosi incubi, tutta la sua dolorosa esperienza passata tornava a galla e gli rendeva impossibile la vita. Lo fecero ricoverare una seconda volta, ora, a Castiglione delle Stiviere, presso Mantova.

Ma questa tormentosa storia non è ancora terminata. La degenza si protrasse fino ai primi di marzo di quest'anno. Nuovamente i medici si convincono che egli ha riacquistato la salute. Apparentemente è ritornato calmo, non soffre più di incubi. Per questo lo rilasciano ed egli ritorna a Torino nel suo vecchio alloggio. Trova lavoro presso un falegname, riprende a vivere.

Questo fino al 5 maggio, giorno della scomparsa. Che è accaduto di lui? La polizia ha rintracciato una donna di cui il Sivera si era innamorato durante la degenza all'ospedale. Ma essa non ha saputo fornire alcuna indicazione. Sembra che a Torino, ad un conoscente, egli avesse detto di voler tornare in Romania: dopo sei anni non aveva saputo staccarsi, con il pensiero, dai luoghi che videro le sue sofferenze.

I metallurgici della UIL si riuniscono alle 9.30 di oggi a congresso provinciale in p. M. Teresa 2. Interverranno il Segr. naz. Chiari e il sen. Carmagnola.

Una donna trovata morta nel letto in una pozza di sangue col capo spaccato

Ieri mattina, verso le sette, il venticinquenne Ilario Guerse, manovale presso un'impresa di pulizia al compartimento ferroviario di Torino, si recava a trovare la madre, Carmelina Pignatti in Guerse, di 45 anni, domiciliata in due stanzette al quarto piano di via San Dalmazzo 7. Suonava, ma la madre non veniva ad aprire: anche la mattina precedente aveva suonato invano, ma non s'era preoccupato, poichè la donna, spesso lasciava la città.
Però la prolungata assenza cominciava a impensierirlo. E senz'altro forzava l'uscio.

In cucina, nulla di anormale. Il giovane entrava in camera da letto e avvertiva subito uno strano, nauseante odore. Anche in questa stanza tutto era in ordine, eccettuato il letto che appariva sossopra: le lenzuola erano aggrovigliate nel centro e formavano un grosso fagotto. Il Guerse si avvicinava e notava subito macchie di sangue: svolgeva le lenzuola e uno spettacolo orrendo gli si presentava. Nell'affossatura tra i due materassi (il letto era a due piazze) v'era il corpo della madre, completamente ignudo, tutto coperto di sangue.

Inorridito, il Guerse si precipitava giù per le scale, incontrava la custode, le gridava: «Mia madre è morta!» e correva al vicinissimo commissariato Moncenisio, sito al n. 3 della via. Immediatamente sul posto giungevano il dott. Chiadini della P. S. Moncenisio e, dieci minuti dopo, il dott. Ferrito della Mobile con alcuni sottufficiali ed agenti. Con loro era il medico municipale, il quale ordinava subito la rimozione del cadavere e il trasporto agli istituti del Valentino per la necroscopia: alcune ore dopo proveniva alla polizia, preciso, il referto del prof. Toro: la sventurata era morta in seguito a sei colpi vibrati alla nuca con un oggetto probabilmente di ferro.

Anzitutto i funzionari inquadravano la figura della morta. Compito abbastanza facile poichè la Pignatti era molto conosciuta nella zona ed era persino classificata, nei registri della questura, fra le donne dalla vita irregolare. S'era separata prestissimo dal marito, dal quale aveva avuto due figli; l'Ilario (che alloggia nell'albergo «Molinette» di via Ormea 150, convivendo con la 22enne Teresa Buratti di Maurizio) e una figlia di 23 anni, sposata, con un bimbo di un anno. Dopo varie avventure e vicissitudini, la Pignatti affittava le due stanze in via San Dalmazzo, continuando nella sua esistenza torbida. Lunedì pomeriggio alle 15 essa veniva veduta per l'ultima volta. Il delitto, quindi (anche considerando lo stato del cadavere) deve essere stato compiuto nella notte fra il lunedì e il martedì. A quanto risulta, almeno per ora indizi non ne sono stati trovati: il feroce omicida, sopita la vittima e avvoltala nel lenzuolo ficcatole in bocca il reggipetto perchè non si udissero le grida o i rantoli, si è lavato le mani nel catino, insanguinando l'acqua ed è uscito, chiudendosi alle spalle la porta con chiavi false o con chiavi sottratte alla donna. Il movente è del tutto oscuro: passione, vendetta, furto? Questa ultima ipotesi sembrerebbe la più plausibile, d'altra parte, nulla è stato toccato: nemmeno la borsetta, nemmeno un libretto postale su cui erano depositate alcune decine di migliaia di lire. La polizia ha invitato tutti i parenti della donna, otto o dieci persone, compresi i figli, in questura; a sera risultavano trattenuti il figlio e il genero.

Due amici pazzi si ritrovano mentre vanno a Collegno

Erano le 16 circa quando dall'ospedale delle Molinette giungeva alla Croce Verde una segnalazione urgente: «Accorrete, bisogna prelevare e trasportare al manicomio un ossesso che sta demolendo l'ospedale, fate in fretta».

A parte un po' di esagerazione provocata dall'emozione di chi telefonava, la situazione alle Molinette era davvero preoccupante. Un ricoverato — Antonio Milone di 26 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto 14 — era fuggito, non si sa come, dalla clinica di neurologia diretta dal prof. Bolsi ed aveva raggiunto il reparto della degenza temporanea. Qui senza un motivo al mondo, si era messo senz'altro a fracassare vetri e sfrigiglio. Il suo modo di procedere era quanto mai strano: all'improvviso si scatenava come una belva con rapidità pirotecnica e con rara potenza distruttiva, poi, altrettanto rapidamente, si addossava ad un muro e se ne stava immobile, a capo chino, perso in tetre elucubrazioni. Nessun infermiere aveva il coraggio di avvicinarglisi perchè il Milone possiede un fisico eccezionale e tali bicipiti da impressionare anche gli uomini più coraggiosi. Dopo mezz'ora di esitazioni si decideva di chiamare la Celere.

Quando giungevano gli agenti — cinque ragazzoni armati di tutto punto, con lo sfollagente a portata di mano — il pazzo si dimostrava tanto saggio, quanto docile e si faceva caricare sull'autolettiga della Croce Verde che, come già abbiamo detto, era stata telefonicamente richiesta.

Ma la macchina non era vuota. All'interno già si trovava un «collega» del Milone, il 30enne Amedeo Martello abitante in via Passalacqua, che soltanto dieci giorni or sono era stato dimesso dal manicomio. Evidentemente, la cura non era stata efficace poichè ieri nel pomeriggio verso le 14 il Martello si scagliava contro la moglie, che è una venditrice ambulante presso il mercato rionale di corso Valdocco. Il mentecatto non solo sciorinava un vasto repertorio di insulti marinareschi, ma a un certo punto tentava addirittura di passare alle vie di fatto dimostrandosi intenzionato a bersagliare la moglie e i clienti con frutta, pomodori, ceste ed altri oggetti. Veniva trattenuto e affidato alla Croce Verde.

Durante il viaggio per Collegno tra il Milone e il Martello sorgeva una reciproca simpatia; tanto è vero che all'ospedale psichiatrico non appena venne aperta la portiera dell'autolettiga essi si lanciavano nel cortile con la velocità di un primatista e compivano affiancati con passo ritmico un intero giro del muro perimetrale. Avrebbero probabilmente continuato sino alla conquista di chi sa quali records, se non fossero intervenuti alcuni infermieri, erculei ed esperti, che con abili mosse fermavano i due sventurati e li conducevano all'ospedale.

Offerte dei nostri lettori

Per il bimbo cieco e mutilato

Per Pierino Sola il bimbo undicenne vittima dello scoppio d'una bomba abbiamo ricevuto queste altre offerte:

A. P. L. 500, N. N. 100, N. N. 1000, in memoria del mio marito Luigi (Aosta) 500, N. N. 200, L. C. 500, Giuse Imarisio 500, la stamperia interna della FIAT sez. ricambi 2950, Lina M. in memoria della nonna 500, i bambini delle prime tre classi elem. di Faule 250, Varsa Argiuma 5000, N. N. 3000, N. N. 750. Totale L. 15.650. Somma precedente L. 1.853.348 (per errore di conteggio e di stampa erano state segnate 140.000 lire in più). **Totale generale L. 1.868.998.**

Per la vedova del patriota

Per la vedova sig.ra La Malfa ci sono giunte ieri le seguenti offerte:

Dipendenti e dirigenti servizio Gas Torino L. 40.000, con tanti auguri alla ved. del martire La Malfa e al suo bambino. Schiapparelli Mario 500, N. N. 300, Alberto e Alda 1000, Pier Felice e Rosella 1000, un ex-ufficiale superiore Divisione Cagliari a ricordo dei fucilati di Valcasotto (Cuneo) 150. Totale L. 42.850. Somma precedente L. 381.300. **Totale generale lire 424.150.**

Per l'annegato nella fogna

Per la famiglia del giovane Paracchione annegato nella fogna di via Cristoforo Colombo nostri lettori ci hanno inviato le seguenti somme:

M. R. (Vercelli) L. 500, un abbonato 500, Galante 350, Gianna G. 1000, F. R. Tosi 1000, un'ammalata dell'osp. delle Molinette 1000, A. P. 500, R. E. 500, D. F. 500, V. F. 500, N. N. 100, Bianco Giovanni 300, N. N. 500, V. M. 1000, F. F. M. 2000, E. Rubietti in memoria della mamma 500, V. Caudana 200, Mosca Guido 1000, gli impiegati della sez. di Rivoli Nebiolo 4000, Lina M. in memoria della mamma 500, in memoria del caro amico Franco Carcavallo, Renzo e Tina 1000, personale della S.I.M.U. 6000, mamma e figlia implorano benedizioni sulla loro famiglia 1000, Pagliani G. 500, Maria, Linda e Anna 1000, Varsa Argiuma 5000, un'altra mamma piange il suo Enrico 1000, un gruppo di impiegati FIAT materiale ferroviario 4700, U. M. 1000, P. A. V. 1000, N. N. 750, N. N. 1000, N. N. 750, dipendenti Paramount 2500, M. S. 1000, gli operai della ditta Giovanni Vecchia 1600. Totale L. 45.750. Somma precedente L. 103.675. **Totale generale L. 149.425.**

Per i bimbi illegittimi

Nuove offerte giunteci ieri per la casa di Giaveno istituita dal sacerdote don Calsolari:

Lucrezia G. L. 500, N. N. 100, L. F. 500, la buona zia Mariuccia 1000, per ottenere preghiere per i nostri cari defunti N. N. 200, per ottenere dai piccoli preghiere per la buona riuscita di esami N. N. 300, per ottenere preghiere per la buona riuscita di un affare N. N. 500, G. O. 1000, N. N. 500, P. A. V. 1000, Caviola Luigi 150, Pier Felice e Rosella 1000. Totale L. 6750. Somma precedente L. 20.000. **Totale generale L. 26.750.**

Per le targhe dei Caduti

Registriamo altre offerte per ridare al Parco della Rimembranza le targhe dei Caduti.

Prima offerta di un piccolo gruppo di mutilati invalidi di guerra via del Carmine 12 lire 850, dott. Giovanni Moggio ammontare di una targa alla memoria del compianto fratello Guido cap. alpino caduto sul Grappa e per altri 4 alpini 1000, Mario De Benedetti 200, Picco Maria in memoria del caro fratello Luigi morto nella grande guerra 1915-18 sul monte Santo 500, Tempo 200, Bosrio Lidia 200. Totale L. 2950. Somma precedente L. 17.050. **Totale generale L. 20.000.**

Il nuovo console degli Stati Uniti

Oggi arriva a Torino il nuovo Console degli Stati Uniti Mr. Huestis Richard Southard, designato dal Dipartimento di Stato.

STATO CIVILE

Magliuli Giulio fu Celestino, a. 37, v. Brunella 22; [illegible] ved. Vico, a. 78, v. Dezana 12; Jacquier De Vaujany Luigi fu Luigi, a. 84, v. Legnano 16; Croce Angela in Del Re, a. 69, str. S. Margherita 154 bis; Sciolini Guido fu Angelo, a. 68, v. Monti 8; Cerchio Maddalena in Damiano, a. 74, v. Drovetti 18; Michelotta Rosa ved. Torione, a. 80, v. Cibrario 55; Mella Giovanni fu Domenico, a. 78, Asl. Martini; Gallo Costantino fu Francesco, a. 60, Ric. Mun. R.C.A.; Giacobbe Andrea fu Giovanni, a. 59, Asl. Martini; Giardino Ferdinando fu Francesco, a. 55, Medicina Legale; Cavallo Aldo fu Giuseppe, a. 47, Cottolengo; Zanetti Andrea di Achille, a. 47, S. Luigi; Giraudi Antonio fu Lorenzo, a. 33, S. Luigi; Faletto Anna ved. Gariboldo, a. 81, Molinette.

L'estrazione dei premi per i Mercuriali di via Garibaldi

Ieri sera in piazza Castello, alla presenza del pubblico e dei Funzionari dell'Intendenza di Finanza ha avuto luogo l'estrazione del Concorso a premi dei Mercuriali di via Garibaldi.

Il bollettino completo dei 320 numeri vincenti verrà distribuito a richiesta da tutti i negozi aderenti ai Mercuriali di via Garibaldi. I premi si ritirano presso la ditta Borello & Griffa, via Garibaldi ang. via dei Mercanti, telefono 50.495.

I biglietti vincenti dovranno essere presentati integri alla Sede della sopradetta ditta Borello & Griffa entro il 15 settembre 1951. Passato detto termine i premi saranno prescritti e devoluti a beneficenza.

SPETTACOLI

«Teatro». — Oggi, alle 21,15, la Stabile di prosa replicherà per la decima volta: «La sculacciata» di De Letraz. Domani, lunedì, riposo.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Teatro (Comp. stabile) 21,15 «La sculacciata» di De Letraz.

Michelotti ore 21 cine e Rivista.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822, ore 21 Asternova di F. Buscaglione con A Romin's c.Andreoli
Alhambra Giardino Danze ore 21
Astra Danze v. R. Pilo 6 ore 21.
Chalet Valentino 16 e 21 Orch. Zuccheri, canta Elio Lotti.
Club Magenta 11; 21 E. Pelliccia.
Eden Danze 16.30 e 21 Orch. Orsatti, canta d'Areni-Vailati.
Fassio Varietà via G. Medici 112.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Garden Danze Cap. 13 Valsalice: 16-21 Orch. Martra, c. Carlevero.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildiego, c. R. Maresa.
Gran Mago Danze ore 16 e 21.
La Serenella 21-1 Baudino-Vasquez
Lutrario: 10.45 vermut; 16; 21-1.
Metzger Giardino Var. S. Donato.
Michelotti Danze ore 16-19, 21-24.
Mola Danze 16 21 Dir. Marchetto
Montecappuccini d.ze 16-19; 21-24
Pagoda Danze 16-21 Orch. Andreghetti cant. Colomber-Costanzo.
Rinaldi Scuola ballo c. Vitt. 34.
Rotonda Moda 16-21 Or. Mogador-Alessio c. Aurora Dir. Cariga.
Saletta Danze Valentino 16-21: Orch. Nino Testa, canta A. Rossi.
Silvano Danze Val S. Martino 26 16-21 Compl. Consiglio.

Piscine scoperte Stadio 10-13 14-19
Piscina del Sole: S. Mauro Capol. Satti Bertolla. Inaugurazione.

MOTOSCAFO SUL PO
Servizio Pubblico
Piazza Vittorio - Borgo Medioevale

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una famiglia sottosopra» Ann Sheridan, V. Mature.
Astor: «L'uomo senza volto». Arthur De Cordova. Aria condizion.
Corso: «L'inafferrabile» cinecolor con Randolph Scott.
Doria: «Tira via non c'è papà» (La dame de Chez Maxim). Ariette Poirier. Aria condizionata.
Lux: «Assedio d'amore» Bing Crosby. Nancy Olson. Aria condiz.
Metro-Cristallo (fresco aria condizion.). «Il passo del diavolo» Robert Taylor, Louis Calhern. Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Torino: «La donna di picche» Anton Walbrook, Edith Evans. Locale refrigerato. Apertura ore 14.
Vittoria: «Sfida alla legge» cinecolor. G. Montgomery. R. Cameron. Aria condizionata.

Alexandra: Conquistatori 7 mari, J. Wayne, S. Hayward. Loc. refrig.
Alpi: «Principe e il povero» Flynn
Ariston: «Per chi suona la campana» tec. Bergman, Cooper.
Augustus: «Cairo Road» Eric Portman, L. Harwey, M. Mauban.
Capitol: «Pazzo d'amore», Renato Rascel, Tino Scotti, E. Gray.
Faro: «Conquistatori dei 7 mari» John Wayne e Susan Hayward.
Hollywood Se mia moglie lo sapesse. L. Darnell, Douglas. C. Holm.
Ideal Appuntamento con la morte Mason. Riv. Casaleggio 15-16-21.
Massimo: «Cavalcata d'eroi» C. Del Poggio, C. Danova. Locale refrig.
Nazionale: «Figlio di fulmine». techn. B. Mc Dowall, P. Foster.
Principe: «Se mia moglie lo sapesse» L. Darnell, Douglas. Loc. refr.

Arti Avventure cap. Blood.
C.O.R. Ragazzo capelli verdi A. 14.
Mignon: «Carnevale Costarica» tec. «Sahara» Humphrey Bogart.
Olimpia: «I rapinatori» technic.
Po: «Libera uscita» Taranto.
P. Nuova: «Tragedia a S. Monica»
Regina: «Accadde in settembre». V.
S. Felice Rosa di Bagdad. Ap. 14.30
S. Secondo: Fiamma non spegne.

Esperia: «Bastogne» Van Johnson.
Imperiale: «Montagna rossa». Var.
Italiano: «Ritorno la vita».
Mirafiori: Gener. mori alba. Cooper
Vinzaglio: «Falchi in picchiata». Technicolor. Edmond O' Brien.

Eliseo: «Ranch delle 3 campane» techn. Joel Mc Crea, A. Smith.
Frejus: «47 morto che parla» Totò e Compagnia di Riviste «M. S.».

Belgio: Io sono il Capataz Rascel.
Corallo: «Con gli occhi del ricordo» M. Morgan. Aria condizionata.
Eridano: «Tulsa», technicolor.
Gropa: «L'imboscata».
Radium: «Vespro siciliano».
V. Veneto: Chiuso per restauri.

Astra: «Angelo tra la folla».
Bernini: «Roba da matti».
Cibrario: Diavolo celebrità. Auer.
Excelsior: «Maya sirena delle Haway» techn. B. Grable, V. Mature.
Odeon «Ereditiera» De Havilland.
Star: «Cavalieri dell'onore», techn.

Adua: Peccatrice mari del sud. Y.
Aurora: «L'isola della gloria».
Brescia: «Canaglie lusso» Cooper.
Fortino «Mad.lle du Barry» techn. Riviste A. Adami 15-15-16-21.15.
Nord: «Angelo tra la folla».
Palermo: «Mani lorde» P. Lorre.
R. Parco: «Marocco», G. Raft.
Sociale: «Foglie d'oro», G. Cooper.

Colosseo: «Maya sirena delle Haway» techn. B. Grable, V. Mature.
Italia: «Falchi di Rangoon». Riv. Caly-Carminio 15-15-16-21,15.
Moderno: «Jungla tragica» «Ci hai battuti due colpi» Gianni-Pinotto
Piemonte: «I 3 caballeros» techn.
S. Carlo Nichel.: Rapinatori techn.
Spezia «Alina» Gina Lollobrigida

Alba: «Libera uscita», Taranto.
Apollo: «Rivale dell'imperatrice». Richard Greene, Valentina Cortese
Diana «Falchi in picchiata» techn.
Dora: «La montagna rossa».
Edera: Amo Luisa disperatamente
Lucento Fidanzata di tutti, techn.
Lutrario «Questo mio folle cuore».
Roma: «Uomo bianco tu vivrai».

RIDUZIONI E.N.A.L. — Lunedì nei cinema: Vittoria, Astor, Massimo, Odeon, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Vinzaglio, Italiano, Eliseo, Moderno, Italia, Edera, Nord, Star, Bernini e al Teatro Michelotti al Parco Michelotti.

ECHI DI CRONACA

L'EDUCATORIO PROVVIDENZA di Torino ha deliberato di utilizzare il contributo assegnatole quest'anno dalla Cassa di Risparmio con l'istituzione di due borse-studio di L. 50.000 e L. 25.000 a favore di fanciulle iscritte per la prima volta al Convitto. Per il 3° turno della Colonia balneare di Spotorno vi sono posti disponibili. Informazioni presso la Sede: Corso Trento 13.

SCUOLA E LAVORO Garibaldi 25 steno-dattilo-computometer ecc. Inizio 16 corr. Telef. 40-506.

L'ESTATE IMPONE il rinnovo del guardaroba. Tessuti estivi, abiti confezionati, stoffe di qualità e convenienza di prezzo, troverete alla Casa dei Tessuti e Confezioni G. Peroglio, portici di Via Barbaroux 4. Completi per uomo da L. 16.000-L. 19.000 ecc., tailleurs per signora da L. 14.000-L. 16.000, in mako, pronti o confezionabili su misura in giornata, grembiuli, abiti lavoro (lavorazione speciale per grandi aziende). Assortimento imponente di telerie, sete, cotonerie, ecc.

CASA DEL MOBILE, CASA DEL RISPARMIO, via Bogino ang. via C. Battisti, telefono 553-487. 85.000 95.000 e 95.000 camere massicce ultime creazioni, armadi 25.000, sale da pranzo 90.000, tinelli 21.000 assortimento imponente in ogni stile. Mobili autentici di Cantù. Visitateci.

CASA DEL SOFA' E SALOTTI. Fabbrica Fratelli Bergaglio, corso Vercelli 94, tel. 23-343. Negozio vendita c. Giulio Cesare 30, tel. 23-820. Sofà letti, salotti, poltrone, poltrone-letto, divani, matrimoniali. Vendite rateali. Tram 10 - 15 - 18.

CASA DEL SOFA' Bergaglio Arese. Salotti, divanletto con due piazze e poltrone letto brevettati. Vendita anche a rate. Fabbrica corso Casale 65. Tram 3 21 22 30.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, Chiesa. Tendaggi, coprimobili. Telerie. Cotoni per ricamo. «Alla Fonte dei Pizzi» via Orfane 2.

MOBILI IN 20 RATE SENZA AUMENTO ai migliori prezzi. Tinelli da 44.000; cucine da 38.000; camere rustiche da 98.000; '900, chippendal, ecc. presso i magazzini G.A.A.P. in c. Garibaldi 9 (cortile).

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medium. Consultazioni corso R. Margh. 73 ang. v. Montebello scala destra, 1° p., escl. giov. dom.

MOBILI ANTIQUARI c.so Vittorio Emanuele 16. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

TAPPEZZERIE in stoffa. Poltrone salotti, lavorazione tendaggi. Prezzi miti. Via Sacchi 58, tel. 46-451.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via Garibaldi 4 - Tel. 521-107.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. Piazza Santa Giulia 11, p. 2°. Venerdì sabato domenica 10-12 15-17.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima 25, minima 18,2, media 24, umidità 58 %, pressione 738,5. Venti moderati vari. Cielo coperto. Precipitazioni mm. 0,2. **PREVISIONI**: annuvolamenti stratificati locali. Formazioni cumuliformi nel pomeriggio con probabili manifestazioni temporalesche. Venti deboli o moderati vari a carattere di brezza. Buona visibilità. Temperatura media stazionaria.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 luglio

Torino	54	62	69	26	41
Bari	71	39	35	81	16
Cagliari	43	36	22	3	65
Firenze	9	19	39	13	11
Genova	52	29	88	18	59
Milano	33	46	8	63	80
Napoli	24	16	82	51	68
Palermo	32	2	14	11	13
Roma	19	35	18	39	11
Venezia	48	23	11	10	31









Senso della colpa

Cara Costanza,
non ti ho risposto prima perchè sono stata indisposta. E causa della mia indisposizione è stata anche la tua lettera. Ma non voglio, cara, fartene una colpa. Tu non potevi immaginare, scrivendomi della Bellentani, che la tua lettera mi sarebbe giunta in un momento così... Non so proprio come definirlo. Voglio scriverti tutto perchè sento il bisogno di confidarmi con qualcuno, e le mie amiche di qui... non so, ho quasi paura di parlare a loro di queste cose.

Fu nel pomeriggio di sabato. Mio marito trovò sul divano, rincasando, alcuni numeri di un giornale dove erano riferiti e commentati certi atti del processo Bellentani. Me li aveva lasciati mia cugina Bice, che per queste cose, lo sai, si appassiona in modo persino fastidioso: te ne parla continuamente, vuole sapere che ne pensi, se approvi quel dato gesto, se quel sentimento ti sembra sincero, e che cosa avresti fatto tu al posto di quella persona...

Mario diede un'occhiata ai giornali, vide di che si trattava, e mi domandò con [illegible]:

— Be', che cosa dicono di nuovo?

Io gli accennai a ciò che avevo letto e gli dissi che in fondo la Bellentani doveva essere una donna romantica che aveva ceduto all'illusione di poter redimere un uomo depravato: il suo amore era diventato tutt'uno con quell'illusione e a un certo momento l'urto con la realtà era stato così violento da farle perdere il controllo dei suoi atti.

Lui mi ascoltava con aria assente, ma ad tratto m'interruppe con un gesto di fastidio, senza guardarmi:

— So, so: ho letto.

— Hai letto questi giornali? — gli domandai sorpresa. — E allora perchè mi hai chiesto...?

— Così. — E pareva preso da stanchezza improvvisa. — Volevo sentire la tua impressione.

— La mia impressione... su che cosa? Sulla colpevolezza di quella disgraziata?

— A questo penserà la giustizia, con la sua famosa bilancia. Su un piatto i fatti, sull'altro piatto gli articoli del codice... Una pesa a volte non facile, ma insomma è sempre qualcosa di delimitato, di controllabile.

— Ma non si possono pesare i sentimenti! — esclamai irritata dal tono ironico che lui aveva preso.

Si volse lentamente a guardarmi:

— I sentimenti? — E mi fissava con una espressione tra compassionevole e spaurita. Poi fece una smorfia amara, socchiuse gli occhi e disse quasi tra sè: — Già: l'amore. Strana parola, che serve a designare le accensioni d'animo più nobili e i pruriti più animaleschi.

— Ma insomma — scattai — non capisco quale mia impressione tu volessi conoscere.

— Nulla, nulla — fece con voce stanca, e si alzò come per andarsene. — Volevo dire un'altra cosa.

— Che cosa? — insistei.

Mi guardò e si rimise a sedere.

— Volevo dire... — incominciò con quel suo tono pacato e quasi paterno che da qualche tempo usa con me, e che a volte mi dà tanto fastidio. — In fondo, vedi, gli atti e i sentimenti degli altri sono per noi... come uno specchio. Con le nostre impressioni e con i nostri giudizi noi sveliamo, senza accorgercene, una immagine di noi stessi. In questi giorni, assistendo a discussioni intorno al delitto di villa d'Este, ho sentito certe parole e ho visto certe facce.... — Aveva inavvertitamente distolto lo sguardo da me, e pareva che parlasse tra sè, come se fosse solo: — Incredibile, l'infantilismo che c'è nel mondo! Quanti uomini e donne sono come... frutti acerbi, che ad un tratto si guastano senza essere giunti a maturazione.

— Ma che c'entra tutto questo — esclamai spazientita — con quei disgraziati di villa d'Este?

E lui, come destandosi, con accorata sorpresa:

— Che c'entra? Una donna che non è più una ragazzina, una donna che ha un marito, che ha messo al mondo dei figli, e bamboleggia sull'amore e sul destino con le poeticherie dell'adolescenza: non è infantilismo? E un uomo che a quarant'anni vede la vita come un ragazzo ossessionato dalle prime scoperte del sesso e dalle porcheriole che a quell'età rappresentano la gioia del frutto proibito: non è infantilismo? Bambini viziati che giocano all'amore, al cinismo, alla fatalità, esaltandosi nella parte che si sono assunta senza curarsi delle persone accanto a cui vivono e che pure sono tanto della loro vita... E la cosa più spaventosa, vedi, è che... — S'interruppe e tentò di ridere: — Che razza di discorsi ci siamo messi a fare. — Ma nei suoi occhi c'era lo sguardo tra compassionevole e spaurito con cui mi aveva fissato poc'anzi.

— Qual'è la cosa più spaventosa? — dissi dominando a stento l'irritazione che mi dava il suo sguardo.

— E' che quell'infantilismo... — e la sua voce si fece lenta e quasi lamentosa — qualcosa di quell'infantilismo... l'abbiamo un po' tutti. Tutti siamo esposti al pericolo di guastarci senza essere maturati.

Io intuivo che le sue parole volevano avere un senso particolare per me; ma non riuscivo a capirlo, questo senso; e me ne veniva non so che impulso di ribellione:

— Maturati, maturati... Cos'è, poi, codesta maturazione?

Mi guardò a lungo in silenzio, con un sorriso tenero e dolente che mi fece rabbrividire; poi si alzò, mi sfiorò la guancia con la mano, e uscì dalla stanza.

Volevo chiamarlo, ma non ci riuscii. Cresceva in me un'oppressione che non so spiegarti. Mi dicevo: perchè mi ha fatto quei discorsi? perchè ho rabbrividito per il suo sorriso? un sorriso che gli è abituale, almeno da quando... Ad un tratto lo rividi sul letto della clinica dove due anni prima era stato in fin di vita, ed ebbi il senso di un'improvvisa illuminazione: aveva incominciato allora a guardarmi in quel modo quasi in pericolo fossi stata io, non lui. Riudivo certe sue raccomandazioni di allora per la nostra bimba: di educarla alla verità, a non ingannarsi sui propri sentimenti, a guardarsi dai miraggi di felicità che ci fanno vedere nei nostri doveri una prigione... Ma le aveva fatte soltanto per la piccola, quelle raccomandazioni? O me le aveva fatte anche per me?

Ero sconvolta. Ti giuro, Costanza, che io non ho mai tradito mio marito. Eppure in quei momenti mi pareva di essere in colpa, sentivo in fondo alla mia coscienza come il brulicare di cose inconfessabili. Certi discorsi di mio marito e certi suoi atteggiamenti, che mi erano sembrati enigmatici e per questo mi avevano irritata, li vedevo in tutt'altra luce, li capivo, li giustificavo. Se lui, mi dicevo, ha trepidato e trepida ancora tanto per me, vuol dire che ha notato in me vacillamenti di cui io non mi son resa conto. Dalla mia memoria risorgevano con evidenza impressionanti pensieri, desideri, fantasticherie, gesti, parole, sguardi, che mi davano l'impressione di essere stata sul punto di scivolare su una china che avrebbe potuto trascinarmi chissà dove; e provavo lo spavento che si ha quando ci si accorge di essere scampati per caso a un pericolo lì per lì non avvertito.

Fu in quel momento che la cameriera mi portò la tua lettera. Devo dirti la verità? Il modo come alludevi alla Bellentani e mi riferivi le chiacchiere delle tue amiche mi rese furiosa. Mi pareva, non so, che si sghignazzasse per ciò che mi agitava. Tanto che, vedendo entrare mio marito, feci per nascondere la lettera. Lui se ne accorse e mi fissò con uno sguardo duro.

— E' Costanza che mi scrive — gli dissi tentando di sorridere, e gli porsi la lettera. — Vuoi leggerla?

Ma lui non la prese. Disse freddamente:

— Grazie — e se ne andò.

Non ti so dire quello che provai: come se avessi ricevuto uno schiaffo e non potessi disconoscere di averlo meritato. Ero piena di rabbia verso me stessa. Perchè quell'impulso di nascondere la lettera? E' infantile! gridai. Questa parola, infantile, me la sentii penetrare dentro come qualcosa di tagliente e di rovente....

Ci credi che ho avuto per due giorni la febbre? In questi due giorni ho tenuto la tua lettera sul comodino. Speravo che Mario la prendesse, la leggesse, per potere incominciare a dirgli... Che cosa? Non so di preciso. Più ci penso e più mi smarrisco. In fondo non ho da rimproverarmi nulla di grave. Ma sento sempre più un grande bisogno di parlare a mio marito come non gli ho mai parlato, di fargli capire che io non sono... un frutto acerbo.

E ora comprendo che forse la tua lettera è stata benefica. Te ne ringrazio con tutto il cuore e ti abbraccio, *Mariliana*.

Giuseppe Lanza

UN VOLTO TRA I PIU' VARIABILI ED ESPRESSIVI

Truman visto da vicino

E' un uomo semplice, ed ha la facoltà di soffermarsi con una specie di innocenza sugli aspetti poetici della vita; ma in certi momenti si può cogliere in lui un che di ansioso e preoccupato - "Se tutti i popoli potessero visitare l'America, egli dice, molti pericoli di guerra sarebbero scongiurati„ - Lunghe camminate nei boschi...

(Dal nostro inviato speciale)
Washington, luglio.

Per la verità non fummo introdotti presso il Signor Presidente passando dal grande ingresso del West Wing, l'ala occidentale della Casa Bianca. Al Signor Presidente accedemmo attraverso vari corridoi e anticamere appartenenti al complesso dei suoi uffici. In uno, dove ci intrattenemmo più a lungo, in attesa, si provvedeva non so se a rimuovere o a rinnovare la decorazione dei muri, ch'era tutta composta di ricordi relativi a Truman e alla sua lotta politica; in generale caricature di giornali avversari, talune feroci.

Infortunio giornalistico

C'era pure il numero del 3 novembre 1948 del Chicago Herald Tribune *che in luogo della vittoria di Truman, precedendo il risultato finale delle elezioni presidenziali, annunciò quella di Dewey per 1944 voti di differenza. Il titolo su tutta la pagina diceva in lettere enormi, «Dewey batte Truman», così fu facile qualche ora dopo ristampigliare l'intera titolatura invertendo i nomi: «Truman batte Dewey». Truman, in quell'occasione, si lasciò fotografare con una copia del giornale in mano, una copia [illegible] corretta, nell'atto di mostrarla ai suoi amici di Kansas City. Il suo volto esprime la radiosa gioia di aver vinto quel po' po' di ballottaggio ma anche, se si vuole essere maligni, quella di vedere il foglio del suo più grande nemico, il colonnello Mac Cormick, fare una brutta figura.*

E qui anticiperò subito una impressione sul Signor Presidente, per dire che, contrariamente all'apparenza fotografica e oleografica che lo vuol sempre sorridente e contento (un'immagine simbolica dell'ottimismo americano, della will of power degli Stati Uniti, della prosperità a qualsiasi prezzo della Confederazione, e via discorrendo), il volto di Truman mi è parso tra i più variabili ed espressivi. Quando l'ho visto io, per esempio, era indubbiamente un Truman potentemente preoccupato, scuro, ansioso e starei per dire angosciato non tanto per ciò che potesse accadere a lui, ma per quanto altri potesse, inavvertitamente, commettere contro il Paese. In un'aula del Campidoglio, la Commissione senatoriale per gli affari esteri, nel momento in cui stringeva la mano al Signor Presidente, ascoltava il generale Douglas Mac Arthur e lo giudicava; ma giudicava nello stesso tempo anche le azioni del Capo dello Stato, a proposito della guerra in Corea, del mancato attacco aereo a Mukden, del mancato scoppio della Terza Guerra mondiale.

Truman ci parlò pianamente, con molta calma e con una certa vigorosa allegria di accento. Scherzò persino con i fotografi che, appostati di fronte a noi, scattavano flashes e chiedevano una posa ancora (come di solito (lo scherzo consistette in questo: volgendosi a noi e indicando quei signori della Speed Graphics *disse: «Chi saranno? Io non li conosco, non li vedo mai», e rise per la ironia un po' ovvia e consuetudinaria).*

Ma dentro, Truman ascoltava altre voci e soffriva altro dramma — si vedeva —: era in attesa di sapere che cosa mai avesse detto quell'irrequieto Mac Arthur alla Commissione intorno al loro incontro di Wake e all'offensiva cino-nordista. Sul suo volto [illegible] solo un'ombra, — ripeto — ma bastava a dar rilievo alla sua figura, piuttosto media, rivestita d'un abito blu di gabardine a due petti tagliato in serie, d'una cravatta scura «tropicale» come si portano in America (altro: cravatta, in America), e d'un paio di scarpe vecchie, molto vecchie e lustre a furia di crema e di spazzola. Anche i capelli del Presidente apparivano tagliati male e la barba mal fatta. Ch'è cosa insolita in un americano e specialmente in Truman che sa radersi con tutte e due le mani.

Prima di vederlo, il Signor Presidente, attendemmo dunque a lungo nella sala che, per intenderci, indicherò col nome di Woodrow Wilson, perchè qui dentro si conserva la sua scrivania e la sedia, il calamaio e la penna e i libri preferiti ch'erano, poi, la collezione degli Atti del Congresso ordinata nei palchetti dello scrittoio, un tipo di mobile non più in uso, ricoperto di un drappo di lana verde e munito ai due lati di pesanti cassetti.

Frequentatori degli abissi

Altri cimeli forse conserva la Casa Bianca, ma questa di Wilson ci parve il più aleatorio in quella camera dove giacevano per terra cartelle di disegni e fotoriproduzioni. Probabilmente il Presidente stesso (lui si occupa anche di incisie) avrebbe indicato dove e come appiccicarle. Le altre, notai, quelle non elevate alla dignità di una cornice e di un vetro le avevano fissate con puntine da disegno, proprio come in un luogo di dove, presto o tardi, occorre andar via.

Gli arazzi e gli affreschi e la pittura [illegible] della Casa Bianca consistono così in caricature e nelle carte ricordevoli del Presidente in carica. In quella sala si vedevano curiose e banalissime cose della vita militare e civile del cittadino Harry S. Truman. Si vedevano pennacchio di grano, legate da un nastro, regalatigli dai suoi elettori della Iowa; si vedevano il suo ritratto da capitano del 129° reggimento d'artiglieria durante la prima guerra mondiale e il suo certificato di Giudice della Contea di Jackson. Si vedevano i ritratti dello yacht presidenziale e quello della corazzata «Missouri» ed anche, accanto ad un piccolo acquario di pesci tropicali, un diploma solennemente dedicatogli dall'Associazione dei Frequentatori dei Profondi Abissi (ufficiali e marinai sommergibilisti di questa seconda guerra mondiale) con il quale «l'Assemblea delle Sirene, dei Serpenti di Mare, delle Balene e Pescicani, dei Trichechi e dei Delfini, delle Foche e dei Polpi, delle Aragoste e dei Granchi ed altri animali viventi...» lo elegge alla carica di Socio. Ve l'immaginate questo diploma nell'anticamera di Stalin o, mettiamo il caso, di Einaudi? Pure è lì, negli uffici dell'Uomo più potente del mondo, o, se volete meglio, del Capo della più possente Nazione del mondo.


Un aspetto severo di Truman

Truman non ci ricevette nel suo ufficio; era in piedi a mezza distanza tra due porte d'una sala vuota che unisce un breve giardino alla camera del Consiglio della Presidenza. Questo ambiente, tutto chiaro, dalle pareti costellate di litografie navali, contiene un tavolo ovale con poltrone per i ministri e ad ogni poltrona una targhetta d'ottone con il nome del predecessore in quella carica; Truman siede nella poltrona di F. D. Roosevelt. Da questa camera, in fila, passammo dinnanzi al Presidente, dicemmo ognuno il nostro nome e paese e gli stringemmo la mano. Il suo sorriso fu uguale per tutti: guardò con qualche sfumatura i due colleghi tedeschi. Attraverso la piscina presidenziale coperta (è in un locale semibuio) raggiungemmo una specie di pélouse, con aiuole di mortella: di faccia a noi ritrovammo Truman dinnanzi a un microfono (e pure era a meno di un metro) che ci parlò brevemente. Ci disse, in sostanza, che se tutti i popoli potessero visitare l'America, molti pericoli di guerra sarebbero scongiurati. Parole evidentemente aggiustatissime. In quei brevi minuti lo si poteva vedere anche meglio: tranne le scarpe, come ho detto vecchie e lise, appariva tutto nuovo e fresco e la sua persona spirava una grande forza vitale, semplice e schietta. Il suo inglese, mi parve molto chiaro e minuzioso, gli occhi dietro i cristalli pur estremamente miopi, grigi e simpatici. Lo sguardo di Truman somiglia a quello di un professore benevolo o di un avvocato dai buoni consigli. E' uno sguardo fattosi sulla carta stampata, e non mi meravigliai quando mi dissero che la sua estrema miopia gli veniva dall'avere troppo letto, al lume delle lampade a petrolio della fattoria paterna di Grandview, libri d'ogni genere. Truman voleva diventare un militare, ma non gli riuscì: lo respinsero all'ammissione a West Point, appunto per la vista. Non fu generale, ma capitano d'artiglieria, come ho detto, e stette agli ordini di Mac Arthur. Una notte che a Herrenburg, nei Vosgi, l'artiglieria tedesca centrò la sua batteria e i suoi uomini furon presi dal panico, lui riuscì a rimetter tutti in gamba e a rispondere al nemico validamente. Gli ordinarono di mandare i colpevoli dinnanzi al Tribunale di guerra. Rifiutò. E ha rifiutato — ricordando questa sua personale esperienza — di sanzionare la condanna a morte di un ufficiale negro che in Corea ha voltato le spalle ai cinesi.

Pensare con chiarezza

Come quasi tutti i capi di Stato, Truman è mattiniero. Anche lui ha pronunciato lodi per la poetica e salubre tranquillità della natura sul far dell'alba. Si sveglia alle cinque e mezzo e parte in automobile per la periferia, entra nei boschi e vi cammina un'ora, un'ora e mezzo col suo infantry pace, passo da fantaccino, ch'è proverbiale in America come da noi il passo da bersagliere. Rientra alla Casa Bianca, vi fa colazione con un pezzo di prosciutto, un uovo strapazzato, un crostino e un bicchiere di latte e generalmente vuota una cinquantina di volte tra i due lati della piscina privata, che abbiamo vista. Questa del nuoto e della ginnastica è una novità tutta trumaniana alla Casa Bianca, dove, com'è noto, da Teodoro Roosevelt in poi, i Presidenti non inclinavano, per varie minorazioni fisiche, allo sport. Se fosse stato eletto Dewey alla sala della ginnastica avrebbero aggiunto anche un ring per la boxe. Qui è bene notare che una delle cariche ufficiali inerenti alla Presidenza degli Stati Uniti è quella ricoperta dal sergente Earl Gasber che dal maggio 1949 è l'allenatore del Presidente. Il Gasber ha inventato una nuova scienza (ma le parole «scienza», «dottrina» e simili in America non valgono ciò che valgono da noi) che si chiama la «kinesiologia», cioè la scienza del moto applicato al sistema muscolare umano. Questo sergente e un brigadiere generale medico Wallace Graham, badano alla salute del Presidente, per conto del Popolo degli Stati Uniti.

L'inclinazione così spiccata alla vita fisica viene a Truman dagli anni dell'infanzia e della prima giovinezza quand'era garzone di vaccheria nella farm di suo padre a Grandview, e forse gli viene di lì anche una limpida facoltà di stupirsi, di meravigliarsi; una qualità che agli occhi dei suoi intimi amici appare quasi un segno di «innocenza» dell'animo: un volo di rondini, un branco di anitre selvatiche appollaiate d'inverno sulle gelide acque del Potomac, un quadrimotore che si leva e se ne va maestoso, i giochi candidi dei panfili a vela, nei pomeriggi estivi sui laghi e sui fiumi. Queste sospensioni poetiche della vita quotidiana sembrano attirare e fissare per qualche istante lo sguardo miope e il volto asciutto di Harry Truman.

Truman vorrebbe nell'uomo di governo prima di tutto un gran marciatore, uno capace come lui di sostenere per qualche ora l'infantry pace, attraverso i boschi della Virginia. «Una passeggiata quotidiana come questa — disse una volta Truman — aiuta la vostra circolazione in modo che voi potete pensare con chiarezza. Bisogna aiutare la pompa, che spesso è una vecchia pompa, a mandare sangue al vostro cervello». Qualche volta ricevendo amici di vecchia data alla Casa Bianca, Truman invece del thè offre una nuotata nella sua piscina privata. E gli amici, in genere, non se lo fanno dire due volte. Si spogliano e si buttano. In acqua (è capitato spesso) il Presidente degli Stati Uniti ha trattato importanti affari di Stato.

Giovanni Artieri

CONFESSIONI NEI TRIBUNALI COMUNISTI

Le scoperte di Pavlov al servizio dell'inquisizione

Gli studi sui "riflessi condizionati„ hanno condotto alla conclusione che si può scientificamente manovrare l'uomo - Raffinata tecnica psicologica contro libero arbitrio e volontà

(*Nostro servizio particolare*)
Parigi, luglio.

Due grandi processi, svoltisi quasi contemporaneamente a Budapest e a Praga, — quello dell'arcivescovo Grosz e quello del giornalista americano William N. Oatis, — hanno attirato ancora una volta l'attenzione sulla singolare premura con la quale, nell'Europa orientale, gli imputati confessano i reati di cui sono incolpati. Questa volta i giudici ungheresi e cèchi hanno battuto tutti i primati dei tribunali popolari: infatti, tutti gli accusati, senza la minima debolezza, si sono dichiarati colpevoli da un capo all'altro dei dibattimenti.

Il gusto di avvilirsi

Sembra che, in questo campo, i magistrati comunisti siano giunti a tale perfezione da lasciarsi addietro tutte le precedenti *performances*: compresa quella compiuta nel '36 dallo stesso Viscinsky, perchè nel memorabile processo del «centro terroristico trotskista-zinovievista» di Mosca un imputato su sedici, il «compagno» Smirnov, negò ostinatamente.

Eppure in Ungheria, per esempio, alcune delle accuse contro l'Arcivescovo di Kalocsa e i suoi compagni d'infortunio presentavano un tal carattere d'inverosimiglianza che sarebbe stato facile confutarle. E' mai credibile che, come ha sostenuto il procuratore Alapy, mons. Grosz abbia voluto abbattere il Governo comunista ungherese con alcuni vecchi fucili, qualche pistola e due stocchi, considerati dal Tribunale come la principale prova materiale della cospirazione? E come si poteva prestar fede all'atto d'accusa, quando rimproverava all'Arcivescovo di essersi proclamato, l'estate scorsa, capo provvisorio dello Stato invocando l'antica Costituzione magiara, quando un simile atto sarebbe stato non solo di una inutile temerarietà, ma privo di qualsiasi fondamento giuridico? L'Arcivescovo o un giurista come il suo coimputato, l'avvocato Farkas, avrebbero potuto, senza grandi difficoltà, dimostrare l'assurdità di simile addebito e distruggere così la stessa base dell'accusa. Ciò nonostante, essi non hanno abbozzato il minimo tentativo di negare o di attenuare le accuse; anzi, le hanno confermate integralmente e senza riserve, e si sono compiaciuti di denunziarsi e di avvilirsi con uno strano masochismo. Un superiore dei Cistercensi, il provinciale dei Barnabiti e un priore dello stesso Ordine non hanno esitato a screditare gli Ordini cui appartengono con pretese rivelazioni sui miracoli e sulla vita segreta dei conventi: sebbene nessuno, nel Tribunale, gliele avesse chieste.

Sembra egualmente che a William N. Oatis non sarebbe dovuto riuscir difficile dimostrare che le azioni rimproverategli nulla avevano di anormale; che, nella concezione occidentale del giornalismo, il fatto di informarsi sugli spostamenti delle maggiori personalità, sugli avvenimenti della vita politica o sulla situazione economica di un paese, non esorbita dai limiti del dovere professionale e non costituisce affatto una forma di spionaggio. Invece, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare da un americano, Oatis si è collocato dal punto di vista comunista per giudicare la propria condotta e riconoscere la propria colpevolezza e quella dei suoi collaboratori.

Qual è la chiave di tale singolare atteggiamento? A uno spirito non prevenuto la spiegazione addotta dai comunisti, — i quali attribuiscono tale fenomeno alla superiorità della giustizia popolare, — appare tutt'altro che soddisfacente. Può darsi che alcuni imputati abbiano subìto in prigione un collasso, sebbene nella loro attività anteriore nulla permetta di sospettarli di debolezza: tutti hanno esercitato, sotto un regime dittatoriale e tra i più gravi pericoli, funzioni delicate, e le hanno assolte con coraggio; quindi, è poco probabile che la sola paura abbia potuto motivare le loro confessioni. I rari condannati che siano riusciti a lasciare le carceri comunistiche e a emigrare nei Paesi occidentali hanno dichiarato di essere stati vittime di irresistibili torture fisiche e morali. Così l'americano Vogeler, liberato pochi mesi fa dalla repubblica popolare di Ungheria, ha spiegato alla stampa degli Stati Uniti le clamorose confessioni da lui fatte a Budapest all'inizio del 1950.

Stati morbosi

In realtà, sembra che, nell'Europa orientale, i detenuti politici subiscano un trattamento abbastanza complesso, che non si può fare a meno di raccostare a certe scoperte russe, in materia di psicologia e di fisiologia sperimentali. Alla base di queste scoperte ci sono i risultati delle ricerche dello scienziato russo Ivàn Petrovic Pavlov (premio Nobel 1904) sopra i «riflessi condizionati» e l'ipnosi negli animali. Pavlov otteneva nei cani il manifestarsi dei loro riflessi per mezzo di eccitazioni accessorie: otteneva, ad esempio, la secrezione salivare per mezzo di uno squillo di campanello o d'un gioco di luce, dopo aver per qualche tempo sincronizzato tale stimolo con la alimentazione.

Questa esperienza, completata da molte altre sulla inibizione e sulle funzioni degli emisferi cerebrali, gli ispirarono una teoria generale, di orientamento meccanicistico, la quale riconduceva ai «riflessi condizionati» i fenomeni solitamente attribuiti alla volontà o al libero arbitrio, e li spiegava con metodi di addestramento. D'altra parte, studiando il sonno, la ipnosi e la suggestione, Pavlov potè constatare che esiste uno strettissimo rapporto tra lo stato fisiologico e la suggestionabilità del soggetto; e che quindi, provocando uno stato morboso, si può diminuire notevolmente la resistenza alla suggestione. I suoi discepoli si sono spinti molto più oltre su questa via; e certuni sono giunti alla conclusione che, grazie alle scoperte di Pavlov, si potrà d'ora innanzi manovrare a volontà l'uomo e che l'arte di determinare le azioni umane è diventata una scienza la quale può calcolare, prevedere ed agire secondo regole controllabili.

I più moderni metodi scientifici sono messi così al servizio d'una concezione giuridica inquisitoriale, simile a quella praticata nell'Europa occidentale nei secoli XVI e XVII. Come, parecchi secoli fa, in Francia e negli altri Paesi europei, così oggi nell'U.R.S.S., si continua a considerare la confessione come la prova decisiva della colpevolezza, e il principale sforzo della polizia e della magistratura mira a ottenerla a qualsiasi costo. L'istituto della tortura era la conseguenza logica di quel sistema, abbandonato da gran tempo dal diritto moderno. Invece, nella Russia Sovietica e nelle altre repubbliche popolari, che pur pretendono di essere all'avanguardia della civiltà, la procedura inquisitoriale sussiste tuttora, e non indietreggia davanti a nessun mezzo pur di estorcere all'imputato la confessione.

Come, in passato, nell'Europa occidentale, non vi è ammesso il carattere contraddittorio della procedura in materia di reati politici (carattere pur riconosciuto già nell'antichità della Grecia e a Roma) la procedura vi è a senso unico; tutto serve a corroborare l'accusa. In processi del genere, non si parla mai di testi a discarico; e il compito dell'avvocato difensore si limita a invocare a favore del suo cliente certe circostanze attenuanti, quali la spontaneità delle confessioni, la promessa di far ammenda delle proprie colpe, l'influenza dell'educazione ricevuta o dell'ambiente dov'è vissuto. Gli è vietato di attaccare o di contestare le conclusioni del Pubblico Ministero.

François Honti

L'AUTORE DI *PIERROT LUNAIRE*

Morte di Schönberg

(*Nostro servizio particolare*)
Los Angeles, 14 luglio.

Da due anni ammalato, Arnold Schönberg, è morto stanotte nella sua abitazione, qui, a Los Angeles, dov'era venuto allorchè l'annessione tedesca dell'Austria lo costrinse ad abbandonare Vienna. E qui aveva facilmente ottenuto, grazie alla sua chiara fama, la cittadinanza americana nel '40 e una cattedra di composizione nell'Università di California, che tenne fino al '49. Parecchi suoi allievi, seguaci della sua dottrina, insegnano a loro volta in altre istituzioni culturali statunitensi, mentre le sue musiche, sostenute da fedeli gruppi e società, tentano di prendere un sempre maggior posto nei concerti e nel gusto del pubblico. E l'America gli s'era mostrata più accogliente dell'Europa.

Il suo nome e il suo orientamento sono da qualche decennio argomento di polemiche fra i teorici, e di contrasti fra gli amatori della musica e gli estetici. Molte volte i resoconti giornalistici hanno ricordato e ricorderanno le sue innovazioni come termini di confronto con più antiche teorie, largamente attuate anche oggi, e con il concetto dell'arte come espressione di lirici sentimenti.

Il principio della dodecafonia, da lui seguito, è divenuto per le folle un elemento di curiosità, più che di attrazione e convinzione. Difatto le sue molte composizioni restano circoscritte nell'attenzione e nel favore di circoli intellettualistici e scientifici. Fra le primissime, *Verklärte Nacht*, 1899, viene talvolta eseguita a documento d'una sua maniera più semplice e libera. *Pierrot Lunaire*, 1910-11, già segnato dal progredire della sua novità teorica, è considerato il lavoro più indicativo della tendenza fra il volitivo e l'artistico. Qualche anno fa un'*Ode a Napoleone* parve limitare la eccessività della tendenza stessa.

Gli sviluppi della teoria legata soprattutto al nome di lui proveranno quanto essa sia necessaria o indispensabile ai nuovi artisti, e quanti vincoli o libertà offra al genio dei musicisti.

Era nato a Vienna 76 anni or sono. m. c.

Sette condanne a morte in un tribunale cecoslovacco

Londra, 14 luglio.

Radio Praga ha annunciato stasera che sette cittadini cecoslovacchi sono stati condannati a morte oggi a Jihlava, in Moravia, per assassinio, alto tradimento, sabotaggio, rapina o delitti contro la classe operaia. Altri due imputati sono stati condannati all'ergastolo e cinque a pene di carcere varianti da 22 a 24 anni.

Sul Colle del Gigante il nuovo rifugio "Torino„

Autorità e alpinisti alla posa della prima pietra

(*Dal nostro inviato speciale*)
Colle del Gigante, 14 luglio.

La prima pietra del nuovo rifugio Torino, sul Colle del Gigante, è stata murata questa mattina poco prima di mezzogiorno. Pronunziata la formula di rito, il reverendo don Cirillo Perron, parroco di Courmayeur — che poco prima sul piazzaletto del vecchio rifugio, aveva celebrato la messa all'aperto — asperse di acqua benedetta la pietra e l'astuccio d'acciaio contenente la pergamena che ai lontanissimi nipoti ricorderà la fausta data. Così conclude il messaggio miniato sulla pergamena: «Dio protegga questa costruzione e quanti, italiani e stranieri, vi accorreranno. Possa questo edificio ospitale che sorge sul confine tra due nazioni vicine essere promessa di fratellanza e di pace». Il che è la sintesi stessa dell'alpinismo.

E' stata una cerimonia d'una sobrietà tutta montanara, alla quale il tempo, con le sue dense e rigide folate di nebbia, col vento turbinoso, col nevischio che bucava gli occhi, ha conferito una cornice aderente alla realtà alpina.

C'era il dott. Andreis, presidente della sezione di Torino del C.A.I.; il rag. Oneglio, pres. della F.I.S.I.; l'avv. Negri, vicepresidente della sede centrale del C.A.I.; l'ing. Locchi, progettista del nuovo rifugio; il consigliere della Valle Bareux, in rappresentanza della società Guide di Courmayeur; il segretario comunale di Courmayeur in rappresentanza del sindaco. La Giunta della Valle era rappresentata dall'assessore al Turismo, Deffeyes, che è anche presidente del C.A.I. di Aosta. E c'erano molte guide di Courmayeur, alcune di Chamonix, parecchi discesisti azzurri qui in allenamento per le prossime Olimpiadi. Tutti alpinisti ferratissimi, che con evidente imbarazzo accettarono di arrampicarsi sul Colle del Gigante a bordo della comoda cabina della funivia. Ma si trovarono finalmente a loro agio nel salire dal piazzaletto del vecchio rifugio al luogo dove sorgerà il nuovo. Non si trattava che d'un dislivello di quota d'una cinquantina di metri, ma era sempre un'ascensione.


Gli operai addetti ai lavori di costruzione del rifugio

Qui verrà dunque edificato, sulla cresta dei Flambeaux, a oriente della punta Elbronner, a 3370 metri, il nuovo rifugio Torino, fiancheggiando la vecchia capanna Margherita e la villetta De Coll. L'edificio si comporrà di sottopiano, pianterreno, primo e secondo piano. Comprenderà il ristorante turistico (40 posti), il caffè-bar (100 posti), il salone ristorante (80 posti), e assicurerà il pernottamento a cento persone, parte in cabine, parte in dormitori, compresi il personale e i carabinieri.

Sarà uno dei meglio attrezzati rifugi d'Europa, dotato di riscaldamento elettrico, di acqua corrente calda e fredda; negozio, ufficio postale, deposito di sci. Più di trecento turisti potranno trovarvi ristoro. La costruzione viene eseguita a cura delle sezioni del C.A.I. di Torino e di Aosta, consociate, e il costo, preventivato in settanta milioni, viene finanziato dal Consiglio della Valle.

Una quarantina di operai vi lavorano dieci ore al giorno. Entro settembre si spera di giungere a costruire il tetto, il che permetterà di continuare i lavori fino a ottobre. Si riprenderà in primavera, e per l'estate ventura è stata promessa l'inaugurazione, salvo imprevisti. Imprevisti che i voti di tutti gli alpinisti, ansiosi di prender possesso del loro nuovo rifugio, certamente scongiureranno.

g. f.

CRONACHE DELLO SPORT

La Juventus batte l'Austria (3-1) ed entra in finale a Rio de Janeiro

Ferrario ha sostituito Parola - Due reti di Muccinelli ed una di Boniperti

(Dal nostro inviato speciale)
Rio de Janeiro, 14 luglio.

Prima della partita, i pronostici non erano favorevoli alla Juventus, poichè la squadra italiana era costretta a scendere in campo priva di Parola e con parecchi altri giocatori in non buone condizioni fisiche. L'undici bianconero ha invece travolto ogni pessimismo, vincendo con netto scarto di punti e di gioco. Merito principale di questo successo va alla prudenziale tattica adottata nella prima parte della gara. Frenando il giustificabile impulso a lanciarsi all'offensiva per dimostrare senza indugio che il pareggio di mercoledì a San Paulo era dovuto prevalentemente ad un infortunio arbitrale, i bianconeri hanno adottato uno schieramento rigidamente difensivo, con una stretta marcatura degli avversari. I viennesi sono stati costretti a tenere quasi costantemente l'iniziativa delle azioni, ma non sono mai riusciti a giungere in posizione buona per battere Viola, davanti al quale Ferrario, inferiore tecnicamente a Parola ma non meno di lui abile nelle fasi difensive, appariva come un baluardo insormontabile. I viennesi si sono afiancati nei vani attacchi alla porta della Juventus, ed in questa fase della gara sono riusciti a condurre soltanto una seria minaccia. E' stato al 21', allorchè Aurednik ha colpito un palo. Gli attaccanti juventini dal canto loro, nel corso di azioni di alleggerimento, hanno fallito due facili occasioni. Il primo tempo si è chiuso pertanto a reti inviolate.

La superiorità territoriale degli austriaci è stata controbilanciata dalle puntate improvvise degli avanti italiani, tanto che si può dire che le possibilità dei due contendenti erano apparse equilibrate.

Nella ripresa la Juventus cambia ritmo. Da assediata si trasforma in assediante. La difesa austriaca incespica, e quindi cede. Al 3' Karl Hansen, smarcato solo davanti al portiere, tira in rete, ma Schweda devia in calcio d'angolo, Praest batte la punizione dalla bandierina, Muccinelli al centro dell'area raccoglie e segna imparabilmente. Al 9' lo stesso Muccinelli parte in coppia, con Boniperti e, giunto al limite dell'area, serve con precisione il centravanti: il tiro di Boniperti è imparabile, due a zero.

La pressione dei bianconeri diventa dominio. Gli austriaci che risentono dell'inutile sforzo fatto nel primo tempo, si difendono con accanimento ma senza molto ordine. Al 10' un goal di Praest viene annullato per fuori gioco, ma al 15' la Juventus segna per la terza volta. Tocca ancora a Muccinelli, raggiunto da un perfetto lancio di Piccinini, l'onore della rete.

Posto al sicuro il successo la squadra bianconera si permette alcune sostituzioni. Al 29' esce Muccinelli e Vivolo lo sostituisce, mentre due minuti dopo anche Karl Hansen torna anzitempo agli spogliatoi, lasciando il posto a Scaramuzzi. Il ritmo delle azioni subisce un notevole rallentamento, poichè la Juventus sembra paga del successo, e ciò permette agli austriaci di tentare qualche contrattacco. Aurednik, a due passi da Viola, manca una facile occasione e finalmente, a un minuto dallo scadere del tempo Stojaspal — con Aurednik l'unico giocatore che abbia dimostrato di avere idee chiare nell'attacco viennese — riesce a segnare l'unico punto per i viennesi.

La Juventus si è assicurata, con la vittoria odierna, il diritto di incontrare in finale per il 1° e il 2° posto la squadra vincente nel confronto di domani tra Vasco de Gama e Palmeiras. Il successo dei bianconeri sulla squadra di Ocwirk e Stojaspal è stato di quelli che non lasciano dubbi.

L'incontro è stato correttissimo e diretto ottimamente dall'arbitro inglese Greig. Anche il pubblico si è comportato bene, pur parteggiando, nella sua maggioranza, per l'Austria. Nè si poteva del resto pretendere che i brasiliani facessero il tifo per l'unica temibile avversaria della finalista del loro paese.

Vittorio Pozzo

Juventus: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Ferrario, Piccinini; Muccinelli (Vivolo), K. Hansen (Scaramuzzi), Boniperti, J. Hansen, Praest.

Austria: Schweda; Melchior II, Joksch; Fischer, Ocwirk, Schlecel; Melchior I, Koller, Huber, Stojaspal, Aurednik.

Arbitro: Greig (Inghilterra).

Reti: Muccinelli (J.) al 2', Boniperti (J.) al 9', Muccinelli (J.) al 15', Stojaspal al 44' della ripresa.



Muccinelli a San Paulo esce dal furgone della polizia: su quell'incidente la Juventus ha cancellato il ricordo con una franca vittoria (Tel.)

Gonzales su "Ferrari" primo a Silverstone

Silverstone, 14 luglio.

L'argentino Gonzales, a bordo di una Ferrari 4500, ha vinto oggi il G. P. Automobilistico di Silverstone. Secondo si è classificato, ad una decina di secondi, l'argentino Fangio, su Alfa Romeo.

La macchina di Fariña ha avuto un principio d'incendio al 76.o giro, ma il pilota ha potuto fermare la sua Alfa Romeo e raggiungere a piedi i boxes. Egli ha compiuto però il giro più veloce (media km. 160,880).

L'andatura della corsa è stata generalmente molto sostenuta, e la ragione va ricercata nel fatto che ci si è voluti premunire contro gli imprevisti che presentava la B.R.M. che però ha deluso. La nuova auto inglese non ha potuto competere con le vetture italiane.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Gonzales (Ferrari) che compie i 90 giri del percorso in 2 ore 42'18" (media di km. 154,340); 2. Fangio (Alfa Romeo) 2.43'9" (media km. 153,836); 3. Villoresi (Ferrari) 2'43'16" (media km. 150,295) a 2 giri; 4. Bonetto (Alfa Romeo) 87 giri; 5. Parnell (BRM) 85 giri.

Dopo il Gran Premio automobilistico di Gran Bretagna, la classifica del campionato mondiale conduttori è la seguente: 1. Fangio (Arg.) punti 21; 2. Farina (It.) 15; 3. Villoresi (It.) 12; 4. Gonzales (Arg.) 11; 5. Ascari (It.).

Il Torino ha assunto l'allenatore Sperone

Il Torino ha risolto il problema dell'allenatore assumendo Sperone ed affidandogli la responsabilità e la direzione tecnica della squadra. Felice Borel — secondo quanto è ufficialmente comunicato in via Alfieri — non lascia la società granata, ma continuerà a prestarvi la sua collaborazione con altri incarichi.

Sperone dopo la parentesi della Lazio, che lo ha lanciato come uno dei migliori allenatori d'Italia, torna dunque alla società in cui ha prestato i suoi servizi come giocatore e poi come tecnico. Particolare curioso: l'ex-allenatore del Torino, Bigogno, è passato invece alla Lazio.

Infine si apprende che Santos non è stato messo in libertà e che pertanto è atteso di ritorno a Torino entro la prima decade di agosto, a meno, naturalmente, che non intervengano in questi ultimi tempi trattative con altre squadre.

La corsa a Rio de Janeiro

Jean Achard muore durante una prova del circuito

Rio de Janeiro, 15 luglio.

Il corridore automobilista francese Jean Achard è morto oggi mentre al volante della sua «Maserati» stava compiendo alcuni giri di prova del circuito sul quale avrebbe dovuto gareggiare domani.

A Monaco per la Coppa Davis

Von Cramm supera Cucelli

Monaco, 14 luglio.

La seconda giornata dell'incontro Italia-Germania per la semifinale di Coppa Davis ha visto il confronto tra l'anziano von Cramm, numero uno della squadra germanica, e il nostro Gianni Cucelli. Il campione tedesco si è imposto facilmente in quattro set, dimostrandosi in gran forma. Le due squadre sono alla pari: 1-1 e probabilmente è la partita di doppio di domani che deciderà.

Il risultato di oggi: von Cramm (G.) batte Cucelli (It.) 6-2, 4-6, 9-6, 7-5.

Nei campionati atletici di Londra Giuseppe Tosi ha lanciato il disco a m. 53,61, classificandosi al primo posto e migliorando il record ottenuto da Consolini nelle Olimpiadi (m. 52,68). Matteucci ha vinto la gara di lancio del giavellotto con la misura di m. 61,12.

Mancata lotta tra gli assi e vittoria di Ruiz a Brive

Lo spagnolo s'è aggiudicato anche i due traguardi di montagna - Significativo scatto di Bartali

(Dal nostro inviato speciale)
Brive, 14 luglio.

Oggi i colli si trovavano nella prima parte della corsa, e come ad essi seguivano molti, troppi chilometri (almeno cento) di discesa, proprio non valeva la pena di partirvi all'attacco, se dopo tanta fatica il gruppo che fatalmente si sarebbe ricomposto avrebbe avuto facile gioco contro gli scalatori. Senonchè non tutti i corridori hanno ragionato a questa maniera; forse perchè l'istinto li aveva avvertiti che i «grandi» non si sarebbero impegnati, o per altra ragione, è un fatto che i protagonisti della corsa sono stati uomini nuovi. I quali sin dal primo chilometro sono partiti all'attacco con ciò creando una situazione che ha avuto varie vicende, fino all'ultima che è stata l'inaspettata quanto meritata vittoria dello spagnolo Bernardo Ruiz, arrivato a Brive con vantaggi vari sui battuti — e particolarmente con quello di 7 minuti sul gruppo comprendente i «favoriti».

Sul colle di Diana

La faccenda è cominciata sulla prima salita, che si chiama colle di Diana ed ha una lunghezza di sette chilometri con una pendenza niente affatto impressionante, tanto è vero che essa viene considerata di seconda categoria e come tale bonifica soltanto di venti secondi al primo che vi passa. Il gruppo partito un'ora prima da Clermont Ferrand vi giunse completo all'attacco; sulle prime svolte ne uscirono fuori tre spagnoli: Bernardo Ruiz, Langarica e Serra. Di essi, chi prese subito il sopravvento fu il primo — lo stesso che durante la convulsa parte finale della tappa di Gand si comportò quasi alla pari di tanti famosi e gallonati campioni. Egli percorse da solo due terzi della salita, arrivando sul culmine con 55" di vantaggio sui due connazionali che erano stati raggiunti dal francese Bernard Gauthier e dal belga Baeyens, mentre a un minuto e dieci secondi veniva l'altro belga Verschueren e il gruppo a 1'45". Da quel momento la corsa prese una fisionomia che, salvo secondari dettagli, non cambiò più fino a Brive.

Sul secondo colle della tappa (quello della Roche, lunghezza 4 km., altitudine m. 1150) Ruiz passò primo con 25" di vantaggio su Baeyens e Langarica e 34" su Gauthier, e nuovamente i suoi immediati inseguitori lo raggiungarono passando per Tour d'Auvergne (km. 76), dove il quartetto perse Langarica per foratura e lo sostituì col sopraggiunto Verschueren. Il gruppo seguiva a tre minuti.

L'atteggiamento degli uomini più rappresentativi del grosso lasciava già intravvedere la massima indifferenza per quanto accadeva. Infatti il loro ritardo aumentava rispetto ai fuggitivi col passare dei chilometri; era salito a 7',20" al 112° chilometro, a 11',30" al 140°, a 12',50" al 170°, dove Ruiz passava solo, essendosi nuovamente liberato dei suoi tre compagni, i quali poi provvedevano per proprio conto a staccarsi e a riprendersi nella parte finale della tappa, e ancora a staccarsi. Ma noi non possiamo limitarci a dire che il gruppo perdeva terreno; ci teniamo a citare un episodio che ha la sua importanza anche se piccola e che ha avuto Bartali come protagonista. E' stato verso il culmine del terzo colle: una salita più breve ma forse più ripida delle due precedenti, situata al 108° chilometro e dal fondo non asfaltato: il vecchio Gino partì quasi in volata davanti a tutti, guadagnò terreno e quando arrivò lassù si volse indietro, sorridendo. In quel momento il cronometro segnava che lo spagnolo era avanti di sette minuti. Perchè rideva, Bartali?

Per quasi altri ottanta chilometri la corsa non ebbe storia. Incidenti di vario genere, ed anche perchè l'andatura era piuttosto sostenuta, avevano attardato dal grosso molti corridori; dei nostri mancava Pezzi, sofferente alle reni già in partenza a sostegno del quale di lì a poco Binda farà fermare successivamente Milano e Carrea. Che la tappa dovesse finire come da tante ore era avviata, non ci sembrava possibile.

Un improvviso scatto di Robic ci aprì il cuore alla speranza. Il piccolo brettone guadagnò venti metri ma subito si rialzò. Non avemmo neppure il tempo di domandarcene la ragione che un altro corridore scappava alla curva seguente subito prendendo il largo, seguito dal nostro Biagioni. Ad attaccare era il regionale francese Bauvin e la violenza e la risolutezza con la quale continuava nell'azione era più che giustificata giacchè egli era secondo nella classifica a poco più di un minuto dal *leader*. Povero Lévêque: appena scomparso il pericolo Ruiz, giacchè il ritardo del gruppo dallo spagnolo era andato calando, ecco che un nuovo attacco era portato contro di lui.

Bobet resiste

Che il gruppo reagisse alla iniziativa francese con immediata intenzione di castigarlo, non direi: la coppia in fuga realmente se ne andò verso il traguardo; è certo comunque che vi fu un acceleramento nell'andatura, e Bobet che già al momento dello scatto di Robic era apparso in difficoltà, adesso andò a finire verso la coda della compagnia, ridottasi a una trentina di unità. Ma nessuno approfittò della circostanza per vibrargli un colpo: nè Koblet (che degli svizzeri era rimasto come al solito solo), nè gli italiani (c'erano Coppi Bartali Magni e Salimbeni). Perchè? Mah! misteri delle corse a squadre nazionali e degli umori, degli interessi, dei sentimenti degli uomini che le disputano.

Così favorito dalla benevolenza dei suoi avversari, anche stavolta come ieri Bobet rimase aggrappato coi denti al gruppo, che cinque minuti dopo l'arrivo solitario di Bernard Ruiz si disputava la volata per il settimo posto.

Vittorio Varale

Ordine di arrivo della decima tappa Clermont Ferrand-Brive, di km. 216: 1. B. Ruiz (Sp.) in ore 6.36'15" (tempo agli effetti della classifica, con gli abbuoni di tappa e dei passaggi dei colli validi per il Gr. Premio della Montagna, 6.33'35"); 2. Verschueren (Bel.) a 1'38"; 3. Gauthier (Fr.) a 2'25"; 4. Baeyens (Bel.) stesso tempo; 5. Biagioni (It.) a 6'44"; 6. Bauvin (Est-Sud Est) s. t.; 7. Peters (Ol.) a 7'27"; con lo stesso tempo il gruppo comprendente fra gli altri: Bartali, Coppi, Magni, Koblet, Ockers, Decock, Van Est, Morvan, Michel e Lazaridès.

La classifica generale dopo la decima tappa: 1. Lévêque (Ovest-Sud Ovest) in ore 66,46'57"; 2. Bauvin (Est-Sud Est) a 56"; 3. B. Ruiz (Sp.) a 6'14"; 4. Geminiani (Fr.) a 6'43"; 5. Diederich (Luss.) a 6'44"; 6. Koblet (Svizz.) a 7'02"; 7. a pari merito L. Lazaridès (Fr.) e Biagioni (It.) a 7' e 04"; 9. Bobet (Fr.) a 8'31"; 10. Coppi (It.) a 9'06"; 11. Magni (It.) a 10'54"; 16. Bartali (It.) a 13'16"; 34. Franchi a 23'54"; 35. Carrea a 23'59"; 37. Pedroni a 25'22".

La classifica a squadre è la seguente: 1. Francia 175,51'17"; 2. Belgio 176,02'13"; 3. Ovest-Sud Ovest 176,03'07"; 4. Italia ore 176,10'35".

La classifica per il Gran Premio della Montagna: 1. Ruiz punti 15; 2. Geminiani, Langarica e Baeyens, 9; 5. Robic e Gauthier 6; 7. Verschueren 5; 8. L. Lazaridès 4; 9. Serra e Koblet 3; 11. Mirando, Apo e Lazaridès 2; 13 Bartali e Lauredi 1.

CATENA DI LUTTI NEL MOTOCICLISMO ITALIANO

Il campione mondiale Ambrosini morto ieri nelle prove ad Albi

(Nostro servizio particolare)
Albi, 14 luglio.

Un nuovo lutto ha colpito il motociclismo italiano. A poche ore di distanza dalla morte di Claudio Mastellari, avvenuta a Schoten, un altro asso della velocità è deceduto, per una disgrazia accaduta durante le prove del Gran Premio Motociclistico di Francia che si svolgerà domani ad Albi, presso Tolosa.

Dario Ambrosini, campione mondiale della classe 250, mentre effettuava con la sua Benelli 250 alcuni giri di allenamento, a causa di un incidente alla ruota anteriore della macchina, usciva di curva. La causa della sciagura non è ancora stata accertata; pare sia dovuta ad uno slittamento oppure allo scoppio di un pneumatico, in seguito all'urto contro un muretto. La località dove Ambrosini è stato sbalzato di macchina è detta La Renaudie. Il pilota italiano è andato a sbattere violentemente contro un palo telegrafico ed ha riportato la frattura della colonna vertebrale.

Trasportato immediatamente nella clinica Escuté, vi giungeva cadavere.



Il campione mondiale Dario Ambrosini

Dario Ambrosini era nato a Cesena il 7 marzo 1918. Dedicatosi giovanissimo al motociclismo era diventato campione soltanto nel dopoguerra. Nel 1946 il suo nome figurava ancora tra i seconda categoria, ma l'anno dopo Ambrosini aveva già conquistato il titolo italiano di «prima», nella classe 250, accompagnando il successo con altre undici vittorie riportate in Italia ed all'estero. Il 1948 e 1949 videro salire vertiginosamente la serie delle sue affermazioni. Pilotando prevalentemente una Guzzi 250, vinse a Cesena, nel Gran Premio di Ginevra, al Circuito di Monza, a Sanremo ed a Lugano. Continuò ancora a Floreffe, a Olten (con la Benelli), a Cesena, a Monza, nel Gran Premio delle Nazioni, ed a Mantova.

Lo scorso anno incominciò per Ambrosini con il miglioramento di sei primati mondiali a Monthléry assieme a Mancini e Masetti, su Lambretta, e culminò con la vittoria nel difficilissimo Tourist Trophy e con la conquista del titolo di campione mondiale classe 250.

Era un pilota d'istinto, serio appassionato e corretto. La celebrità in campo sportivo non aveva tolto nulla al suo naturale buon senso. Era rimasto semplice e amico di tutti. Ricordiamo che proprio a Torino, lo scorso anno, poco dopo il successo nel Tourist Trophy, aveva raccontato la paurosa avventura nell'isola di Man con una semplicità ammirevole. «Mi tuffavo letteralmente nella nebbia a 120 all'ora — diceva; — avevo paura, ma non rallentavo mai».

Ad Albi, Ambrosini non ha avuto paura. E la morte l'ha colto in un banale incidente.

m. b.

Il Genoa ha definitivamente concluso col Napoli la cessione di Castelli, il quale passa alla società partenopea per la cifra di trenta milioni. Il Genoa ha in corso compromessi per acquistare Azimonti (Pro Patria), Meroni (Como), ed ha richiesto all'Inter Achilli e alla Triestina Gresso.

L'Inter ha ceduto al Catania il portiere Soldan ed il centromediano Bearzot.

Stamane il via alla Tre Valli

I 109 iscritti alla «Tre Valli», gara motociclistica di regolarità, prenderanno stamane il «via» dalla barriera di Lanzo; la partenza sarà data alle ore 5 ed i concorrenti partiranno ad intervalli di 1 minuto l'uno dall'altro, suddivisi nelle varie categorie. Il percorso, della competizione, che si snoda attraverso le valli di Lanzo e di Susa, e comprendente i colli di Viotti, Lys e Braida, misura km. 279.

I primi arrivi a Torino sono fissati per le ore 14,30 nei pressi del Santuario di S. Rita in corso Orbassano.

Sopraluogo concluso a Portella

Interrogato il contadino dove fu ucciso il «campiere»

(Nostro servizio speciale)
Palermo, 14 luglio.

Oggi sopraluogo a Portella della Paglia. Il lavoro è cominciato in un sentiero abbastanza comodo; un roccione indica il luogo ove un contadino, Giovanni Arrigo, incontrò verso le 11 del 1° maggio il «campiere» Busellini ancora libero, fucile a tracolla, che sembrava venire dalla zona di Portella della Ginestra. E' questo solo un punto di riferimento: è un modo indiretto per stabilire quale fu l'esatto percorso compiuto dai banditi per rientrare alla loro base dopo aver sparato, tre o quattro chilometri più in là, sempre salendo per un sentiero non troppo accidentato. Era quella l'ultima tappa, il luogo dove un secondo contadino, Domenico Acquaviva, vide, sia pure a distanza, il suo amico Busellini, «campiere» cioè guardiano del feudo, oltrechè amico del brigadiere dei carabinieri di Portella della Paglia, andar verso la montagna circondata da un gruppo di uomini armati.

Erano quelli che presumibilmente qualche ora più tardi lo dovevano uccidere perchè non parlasse. Domenico Acquaviva lo vide andar su velocemente. Quanti erano? interrogativo importante, la cui risposta positiva chiarirebbe molta parte dei lati oscuri della vicenda.

Chi era colui che si è allontanato dagli altri? e perchè si è allontanato? perchè Acquaviva tra gli uomini non ne ho notato uno, con un impermeabile bianco: Salvatore Giuliano? Elementi questi che non contribuiscono a chiarire la situazione, anzi il contrario. E si è interrogato sotto il sole Domenico Acquaviva. A lungo, con insistenza, per carpirgli qualche cosa. Invano. E si è voltate le spalle alla Pizzuta, al fondo Strasacco, al monte Sagana e a Portella della Ginestra con una certa amarezza, con una certa insoddisfazione. L'amarezza e l'insoddisfazione di chi è riuscito ad ottenere solo metà di quello che si era prefisso. Ma bisogna contentarsi di questa metà: non è molto, ma già qualcosa.

g. g.

Per il Redimibile 1936

Roma, 14 luglio.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico, ha avuto luogo la 14ª estrazione per l'ammortamento del Prestito Redimibile 5 % 1936.

Serie A: 8, 25, 122, 129, 172, 173, 184, 198.
Serie B: 55, 91, 92, 129, 145, 152, 159, 172.
Serie C: 48, 63, 105, 138, 161, 152, 157, 188.
Serie D: 21, 29, 78, 130, 136, 157, 160, 174.
Serie E: 15, 47, 49, 98, 123, 155, 157, 172.
Serie F: 13, 104, 117, 159, 162, 166, 188, 195.
Serie G: 26, 102, 115, 137, 157, 174, 178, 186.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 8,15: Culto evangelico - 9: Messa - 12: Canzoni - 13,25: Musiche - 14,15: Canzoni napoletane - 15: Orchestra - 15,30: Dal Prater al Malmitan - 16: Orchestra - 16,30: Complessi tzigani - 17: Giro di Francia - 18: Musica da ballo - 18,45: Melodie - 19,10: Notizie sportive - 19,30: Musiche - 20,40: Giro di Francia - 20,55: Riservato ai milionari - 21,15: Canzoni - 21,30: Voci dal mondo - 22: Orchestra melodica - 22,30: Domenica sport - 23: Ritmi di successo - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 12: Concerto d'organo - 12,30: Notiziario sportivo - 13,25: Orchestra - 14: Musiche - 17: Concerto sinfonico - 18,40: Giro di Francia - 19,5: Musica da ballo - 19,36: Musiche - 21,5: «La Traviata» di Verdi.

Terzo Programma — Ore 21: Prospettive - 21,15: Il Caravaggio.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	15	32,2	Perugia	20,3	26,8
Trento	18,4	32,4	Pescara	20	30,6
Milano	19,6	28,4	Aquila	15	30
Venezia	20,7	28,4	Roma	20	30,4
Trieste	22,2	29,6	Napoli	21	33
Bologna	19,6	27,8	Bari	19,8	34
Pisa	18,4	27,4	Palermo	22,8	32,9
Firenze	19,2	29,4	Messina	22,9	32,4
Ancona	21,6	30	Sassari	24,3	33,7
			Cagliari	24,6	29,6

ULTIME NOTIZIE

IL RIARMO DELLA GERMANIA E DEL GIAPPONE

Preoccupati commenti della stampa sovietica

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 14 luglio.

Radio Mosca è stata oggi la prima a dare la notizia della risposta al generale Ridgway aggiungendo che ormai la «temporanea sospensione» delle trattative poteva considerarsi terminata e che, se gli americani daranno prova di buona volontà, all'inizio della prossima settimana potrebbero essere favorevolmente riprese le conversazioni. Del resto, pur avendo utilizzato la interruzione delle trattative per una delle solite tirate propagandistiche contro gli americani accusati di voler sabotare la pace la stampa sovietica non aveva dato eccessivo peso all'incidente provocato dalla mancata ammissione dei giornalisti alleati.

Con maggiore preoccupazione i fogli moscoviti seguono invece lo sviluppo della situazione in Germania e in Giappone dimostrando di essere seriamente allarmati dal riarmo di queste nazioni e dalle trattative che hanno portato alla fine della guerra con la Germania e che porteranno il 4 settembre alla conclusione della pace separata con il Giappone a S. Francisco.

La *Pravda* e le *Isvestia* dedicano stamane i loro articoli di fondo al problema della Germania e del Giappone. La *Pravda* riproduce il testo di una nota inviata dal governo della Corea settentrionale agli Stati Uniti per chiedere l'immediata evacuazione delle truppe americane dal Giappone senza però darsi la pena di spiegare con quale diritto i comunisti coreani avanzano questa pretesa.

Secondo altre informazioni pubblicate dalla stampa sovietica, subito dopo la firma del trattato di S. Francisco gli americani concederebbero al governo di Tokio di richiamare alle armi 300 mila uomini per formare le prime divisioni del nuovo esercito che dovrebbe essere armato con materiale americano. La flotta aerea giapponese dovrebbe avere due mila apparecchi quasi tutti da caccia o da combattimento in picchiata e molti di questi velivoli dovrebbero essere prodotti dalle fabbriche che costruirono i famosi «Zero».

Le *Isvestia* esprimono la loro indignazione per la violazione del trattato di amicizia con la Russia che gli alleati avrebbero commesso quando hanno deciso di firmare la pace separata col Giappone e di concludere il patto per il Pacifico con l'Australia e la Nuova Zelanda.

Passando a parlare della Germania l'articolista delle *Isvestia* scrive che la cessazione dello stato di guerra rappresenta una violazione del trattato di Potsdam e che il popolo tedesco non si lascierà ingannare dall'ipocrito gesto degli alleati visto che dovrà continuare a pagare le spese per le armate di occupazione che non solo non lascieranno la Germania ma verranno quanto prima rafforzate con nuove divisioni americane. Cosa si nasconde sotto questa sfuriata propagandistica della stampa sovietica? Abbiamo già avuto occasione di informare che quanto prima il Cremlino darà veste diplomatica a queste proteste inviando due note a Londra e a Washington nelle quali, a quanto si afferma negli ambienti diplomatici di Mosca, il governo sovietico non si limiterà a presentare una protesta ufficiale per la cessazione dello stato di guerra con la Germania e l'imminente firma del trattato di pace separata col Giappone e probabilmente anche per la conclusione del patto del Pacifico, ma prenderà lo spunto da questi fatti per compiere un completo esame delle sue relazioni con le potenze occidentali, dal quale dovrebbe risultare che nonostante gli sforzi compiuti dalla Russia per raggiungere un compromesso gli alleati avrebbero continuato a seguire una politica mirante all'accerchiamento dell'Unione Sovietica attraverso dei patti diretti specialmente contro la Russia attraverso il riarmo della Germania e del Giappone. Il Cremlino però non mirerebbe con queste note a una rottura ma vorrebbe invece tentare nuovamente di riaprire la porta delle trattative.

o. s.

La C.G.I.L. chiede un aumento delle retribuzioni

Roma, 14 luglio.

Il Comitato direttivo della C.G.I.L. ha concluso i suoi lavori ed approvato una mozione nella quale, esaminato lo stato generale dell'economia italiana, si afferma la necessità:

1) di elevare i salari e gli stipendi dei lavoratori italiani di tutte le professioni, in modo da elevare la capacità di acquisto del mercato interno e ravvivare la produzione e il commercio;

2) di aumentare l'occupazione dei lavoratori in ogni ramo dell'economia, sviluppando un'intensa politica di investimenti produttivi ed eliminando le varie forme di supersfruttamento a cui sono sottoposti larghi strati di lavoratori occupati;

3) di difendere e sviluppare il potenziale industriale del Paese ed in modo particolare del settore metalmeccanico, che è la base di ogni ulteriore sviluppo industriale ed agricolo dell'Italia e garanzia della sua indipendenza.

In conseguenza il C. D. della C.G.I.L., impegna tutte le proprie organizzazioni ad agitare nel Paese l'esigenza imperiosa di realizzare un miglioramento sostanziale del tenore di vita dei lavoratori e delle capacità di acquisto del popolo, attraverso un aumento delle retribuzioni.

Giulietti annuncia lo sciopero dei marittimi

Genova, 14 luglio.

Questa sera l'on. Giulietti, segretario della Film ha annunciato che i marittimi entrano in agitazione. In una dichiarazione alla stampa egli ha precisato che i marittimi hanno chiesto «un modesto miglioramento delle paghe di bordo e delle pensioni», aggiungendo «che tali miglioramenti per le paghe, non arrivano al 20 per cento, e sono stati riconosciuti equi anche dalla Confederazione armatori».

Circa le pensioni l'on. Giulietti ha dichiarato che il progetto di legge proposto dal Ministero della Marina mercantile «è inferiore allo spirito e alla linea fondamentale della legge in vigore, e perciò i marittimi non lo possono accettare. Per questi ed altri motivi la gente del mare è costretta allo sciopero». Fra le ingiustizie citate dal segretario della Film è anche quella «di avere eliminato dai consigli di amministrazione delle Compagnie di navigazione di P.I.N. i rappresentanti del personale».

La festa nazionale del 14 luglio

La Francia ha celebrato la rinascita dell'Esercito

Una imponente sfilata - I più moderni tipi di macchine belliche

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 14 luglio.

La festa nazionale del 14 luglio che segna l'inizio delle grandi vacanze estive si è svolta con tempo quasi autunnale e a tratti piovoso. Punto culminante della celebrazione ufficiale la rivista militare della mattina con sfilata spettacolosa sui Campi Elisi davanti al Presidente della Repubblica, alle più alte autorità civili e militari e al corpo diplomatico.

La parata richiama sempre gran folla tanto più che nelle vie di Parigi si vedono ben di rado reparti militari. Questa volta poi un'attrattiva speciale era data dalla vistosa presentazione degli ordigni bellici più recenti e della nuova uniforme dell'esercito. In cielo passavano fulminei gli apparecchi dell'aviazione terrestre e della marina, quelli a reazione di vario tipo americani e francesi che sfioravano i mille chilometri all'ora. A bassissima quota così trasvolavano con un frastuono lacerante lungo il viale dei Campi Elisi, dall'Arco di Trionfo alla piazza della Concordia.

Davanti alla folla assiepata sfilavano i reparti e i materiali più svariati. Gli allievi della scuola militare esibivano le pittoresche uniformi del secolo scorso, colori vivi e pennacchi, non mancavano squadroni di cavalleria e truppe coloniali, infine la guardia repubblicana a cavallo rinnovava per un momento il fasto teatrale del Secondo Impero.

Ma accanto a queste pennellate di colore tradizionale si imponeva il nudo e prosaico meccanicismo delle macchine belliche più moderne. Prima ancora delle macchine era la nuova uniforme della truppa a dare una impressione netta e immediata di modernità, di spoglia sobrietà. L'uniforme, di tela impermeabile, si compone di una giubba di foggia sportiva, bavero aperto e cravatta, cintura di tela, ampi calzoni rimboccati con tasche esterne, alte ghette chiare. Il nuovo elmetto che la completa rammenta con la sua forma l'elmetto francese della prima guerra mondiale ed è più sagomato di quello a scodella di tipo americano.

Nella sfilata grandiosa l'elemento più impressionante era dato dai fragorosi carri armati. Ve n'erano di ogni tipo, dai velocissimi carri leggeri per ricognizione ai modelli più poderosi come il mastodontico carro da 50 tonnellate rivale dei colossi russi, creato ultimamente dall'industria francese. Il costo è di 120 milioni di franchi ogni carro. Passavano anche i carri che parteciparono alla liberazione, nel 1945, al momento dello sbarco in Normandia. Li accompagnava una moltitudine di modernissime macchine belliche: dagli autocannoni da 105 e da 155 a una serie di macchine del Genio, misteriose per i profani alla cui ignoranza supplivano opportune delucidazioni diffuse dagli altoparlanti. Si vedevano, fra l'altro, piattaforme autotrainate per il lancio di proiettili a propulsione autonoma. Questi ordigni hanno destato vivo interesse anche fra gli addetti militari che assistevano alla sfilata nelle tribune d'onore.

Tutta la parata, che è durata un'ora e mezzo e che è stata la più imponente dalla guerra in poi è un efficace atto di propaganda con cui il Governo e in particolare il ministro della difesa Moch ha messo il pubblico in contatto con i primi risultati della politica di riarmo. Si è voluto presentare tangibilmente la rinascita dell'esercito francese e lo si è fatto in forma impressionante: nei limiti, si intende, in cui una parata di reparti scelti e la esibizione di un campionario può dare una idea della efficienza di un organismo così vasto e complesso come quello di un esercito moderno.

Dopo la rivista Auriol ha ricevuto nel palazzo presidenziale le autorità e anche individualmente alcuni rappresentanti dei reparti che avevano partecipato alla parata. Si sono visti così semplici uomini di truppa frammischiati agli illustri ospiti in alta tenuta che affollavano le sale dorate dell'Eliseo. A sera i parigini si sono goduti copiosi fuochi di artificio lungo la Senna, le luminarie e le tradizionali popolarissime feste da ballo nelle piazze che, tempo permettendolo, durano tutta la notte e si rinnoveranno domani.

l. e.

Manifestazione per Trieste davanti al Colosseo

Roma, 14 luglio.

Ha avuto luogo questa sera, nella piazza antistante il Colosseo, la manifestazione indetta dai partiti politici di destra e dalle organizzazioni combattentistiche per il ritorno di Trieste all'Italia.

La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione Combattenti e Reduci, dall'Istituto del Nastro Azzurro, dall'Associazione Famiglie Caduti, dal Comitato giuliani e dalmati, dalla Federazione combattenti repubblicani, dai Gruppi dannunziani, dall'Unione Monarchica Italiana, dal P.N.M., dal M.S.I. e dal Fronte dell'U.Q. Tutti gruppi, come si vede, di estrema destra.

Il tono dei discorsi — hanno parlato tra gli altri Carlo Delcroix, Alfredo Covelli, Alfredo Cucco, Guido Slataper — è stato infatti di acceso nazionalismo con frequenti puntate antidemocratiche. Non vi sono stati comunque incidenti.

Solo più tardi la Celere ha dovuto intervenire ripetutamente sotto la Galleria Colonna per disperdere alcuni dimostranti che, di ritorno dal Colosseo, avevano tentato di inscenare una dimostrazione nostalgica.

E' LA VOLTA DI ROBERT PIGUET

Chiude i laboratori un'altra sartoria parigina

(Nostro servizio speciale) Parigi, 14 luglio.

La sartoria parigina Robert Piguet ha chiuso i suoi laboratori. La decisione venne presa un mese fa ma soltanto oggi è diventata effettiva. Non vedremo più al «Rond Point» dei Campi Elisi i due portieri in livrea [illegible] introdurre le clienti nel bel palazzo sul quale dal 1933 è scritto a lettere d'oro il nome del noto creatore. E da lunedì quattrocento sartine si troveranno sul lastrico. L'alta sartoria parigina sta attraversando una crisi molto seria. Robert Piguet è il terzo «grande» che chiude bottega negli ultimi dodici mesi, essendo stato preceduto da Molineaux e da Lucien Lelong.

Contando anche le Case minori, ma sempre importanti, il 40 per cento circa delle sartorie parigine per signora ha cessato negli ultimi due anni ogni attività. Oggi ne rimangono ancora 120 che hanno una certa fama e dànno lavoro a dodicimila operaie; ma soltanto una ventina creano vere e proprie collezioni due volte all'anno, si dividono i due miliardi di franchi che la clientela estera lascia annualmente a Parigi e vestono le 15 mila dame circa della società francese che hanno i mezzi per pagare un abito dal centomila franchi al mezzo milione.

Fra costoro, Robert Piguet, che è svizzero di origine e ha debuttato molti anni fa come modellista della Casa Poiret, occupava uno dei primissimi posti.

A che cosa è dovuta la crisi di cui soffre l'alta sartoria parigina? Le ragioni principali, secondo il signor Barbas, direttore della Casa Patou e presidente del sindacato, sarebbero da ricercare nel fatto che i vestiti sono venduti a prezzi troppo bassi. Questa tesi pare però insostenibile se si pensa che un vestito semplice costa dagli 80 ai 120 mila franchi e un vestito da sera a *paillettes* dai 500 ai 600 mila franchi. Ma esaminando le cose attentamente, si deve constatare che ogni collezione costa dai 12 ai 20 milioni di franchi e che gran parte di essi va perduta perchè il 40 per cento degli abiti presentati non è ordinato da nessuno, il 30 per cento ordinato poco, il 20 per cento un po' di più e soltanto il 10 per cento viene commercialmente sfruttato ed è insufficiente a coprire tutte le spese e dare un margine normale di profitto.

Inoltre la clientela straniera è oggi molto meno numerosa di prima della guerra ed anche di ciò vi è un motivo: i compratori esteri vengono a Parigi e ognuno acquista un vestito che paga, ad esempio, centomila franchi; poi si incontrano fra loro, poichè si conoscono tutti, ed ognuno copia i modelli acquistati dagli altri: sicchè, ammettendo che siano in dieci, ognuno entra in possesso di dieci modelli per soli centomila franchi.

I commercianti parigini hanno tentato invano, in varie riprese, di proteggere le loro creazioni contro questo traffico; ma se la legge francese dà loro ragione, quelle estere non ammettono invece la proprietà artistica per la sartoria e quindi il traffico suddetto continua a vivere.

Così le grandi Case chiudono una dietro l'altra. Il signor Barbas ha dichiarato che dopo Robert Piguet, altre Case dovranno seguire il suo esempio.

m.

Sciagura automobilistica sulla Verona-Vicenza

Un morto e tre feriti

Verona, 14 luglio.

Oggi, alle 17, in località Villanova di S. Bonifacio, lungo la nazionale Verona Vicenza una macchina pilotata dall'industriale milanese Antonio Foretti d'anni 46 amministratore unico della Società «Melpum» di Milano con a bordo la cameriera Anna Rossi, nell'incrociare un autotreno carico di bestiame condotto dall'autista Ugo Modica d'anni 36, da Rosà di Vicenza, che aveva accanto Antonio Cavallini e Voldano Foroni, slittava paurosamente lungo la strada provocando una tremenda collisione. In seguito all'urto, l'autotreno che aveva tentato di sterzare, precipitava lungo la scarpata fiancheggiante la strada statale rovesciandosi, mentre l'automobile si arrestava sulla via. Il Modico, rimasto schiacciato nell'interno della cabina, veniva estratto in condizioni gravissime e trasportato al vicino ospedale di S. Bonifacio, ove, alle 23, cessava di vivere. Gli altri due passeggeri dell'autotreno sono stati portati all'ospedale di Verona ove venivano giudicati guaribili in due settimane. La cameriera Rossi ricoverata all'ospedale di S. Bonifacio aveva ferita al volto e alle braccia.

Schiacciata contro un muro

Genova, 14 luglio.

Di un gravissimo incidente è rimasta vittima la casalinga Ida Per, di 80 anni, abitante in salita Montini. Mentre transitava per via Vellino, si trovava improvvisamente la strada sbarrata da un carro trainato da un cavallo, che la investiva, schiacciandola contro un muro. Prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale, la poveretta veniva ricoverata con prognosi riservatissima per gravi ferite riportate alla testa e in tutto il corpo.

ULTIME DI CRONACA

Vanoni sulla riforma tributaria

Imminente distribuzione delle schede di denuncia

Il ministro Vanoni ha illustrato ieri mattina il suo progetto di riforma tributaria al convegno di studi indetto dalla Camera di Commercio. Nel porgergli il saluto del mondo economico torinese, il conte Marone ha illustrato una serie di richieste in materia di sgravi fiscali, riordinamento dell'imposta generale sull'entrata e sulla ricchezza mobile. Nel suo discorso, il Ministro ha sottolineato l'importanza più morale che tecnica di quanto si vuole realizzare in questo campo: modificare cioè sostanzialmente il rapporto tra fisco e contribuente, creando un'atmosfera d'equità e di lealtà.

«Quanto al meccanismo d'attuazione della riforma, le intendenze di finanza stanno per iniziare la distribuzione delle schede che — ha annunciato il Ministro dovranno essere compilate dai contribuenti entro il 10 ottobre. Tali schede non sono affatto complicate in quanto tutte le denunce richieste si riducono sostanzialmente a due: quella del volume lordo degli incassi e quella delle spese detraibili.

Ex-colonnello di Fanteria che si spara al Cimitero

Una detonazione echeggiava iermattina, verso le 11 nella sezione est del Cimitero Generale. Un uomo s'era abbattuto lungo un viale, quasi sotto un piccolo cipresso. Egli impugnava l'arma con cui si era sparato alla tempia destra: una Beretta cal. 7,65. Gli agenti del commissariato di P. S. di Vanchiglia, tosto avvertiti, non si trovavano che alla presenza d'un cadavere. Il suicida veniva identificato per il colonnello di Fanteria in pensione Mentore Francescone, abitante in corso Re Umberto 71. Il poveretto è stato indotto al folle gesto da difficoltà finanziarie.

La morte di Renzo Pezzani

Si è spento ieri nella sua abitazione il poeta Renzo Pezzani. Il Pezzani era molto noto per numerosi volumi di delicate liriche. Aveva pure scritto romanzi e commedie. Svolgeva, insieme all'attività di letterato, anche attività di editore.

Farmacie aperte oggi

P. Vittorio Veneto 10; p. Lagrange 1; c. Francia 101; v. ai Ronchi 8 (Cavoretto); v. Roma 4; c. Vittorio Emanuele 121; p. Repubblica 24; p. Statuto 4; via dei Mille 46; c. Belgio 41; c. Stati Uniti 5; c. Grosseto 256; v. Cernaia 14; v. Madama Cristina 30; c. Sommeiller 31; v. San Paolo 76; Strada di Settimo 89; c. Giulio Cesare 118; v. Po 14.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Bufere e grandinate

Gravi danni all'agricoltura nell'Astigiano, nel Varesotto e nel Piacentino

Asti, 14 luglio.

Due violentissimi temporali si sono abbattuti nel pomeriggio di oggi su Asti e sulle campagne immediatamente circostanti, a distanza di circa un'ora l'uno dall'altro. Violenti scrosci d'acqua hanno ridotto, in breve tempo, le strade a piccoli torrenti, ostruendo il traffico per tutta la durata del temporale. In numerosi punti della città si sono avuti invasamenti delle bocchette delle fognature; ciò è stato causa dell'allagamento del sottosuolo. In corso Alba, una zona delle più basse della città, situata a ridosso di una scoscesa collina, si sono avute numerose cantine invase dalle acque, il che ha reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Frattanto, dalle prime segnalazioni, c'è dato di conoscere, con maggiore sicurezza, l'entità dei danni provocati dalla grandinata di ieri sul Nizzese. Questi dati non fanno purtroppo che confermare le supposizioni che già si facevano ieri sera. Nella zona di Calamandrana, Incisa Scapaccino e Vinchio, dove il temporale si è abbattuto con maggiore violenza, come pure a Nizza, è andato distrutto il novanta per cento del raccolto. Qui, come del resto in tutta la zona, le colture viticole hanno avuto i maggiori danni in quanto esse sono preponderanti.

Negli altri comuni della zona colpiti dal temporale il raccolto agricolo ha subito distruzioni valutabili nel quaranta, cinquanta per cento. Il violento temporale di ieri ha causato danni anche alle persone. In quel di Nizza otto persone che si trovavano al lavoro nei campi sono state colpite da grossi chicchi di grandine e hanno dovuto ricorrere all'intervento dei sanitari per le escoriazioni riportate. Un agricoltore ha addirittura riportato la frattura dell'avambraccio. Ieri, come pure oggi, nella zona di Asti sono entrati in funzione i razzi anti-grandine; grazie al loro prolungato intervento le colture della zona protetta non hanno riportato alcun danno.

Aosta, 14 luglio.

Anche ad Aosta, dopo diversi giorni di canicola, il maltempo ha preso ad imperversare nel pomeriggio. Una breve pioggia è stata sufficiente per mitigare il caldo mentre nelle zone alpine del Grande e del Piccolo S. Bernardo e di Courmayeur si sono avute violente grandinate.

Varese, 14 luglio.

Gravi danni ha provocato l'ennesimo temporale, scatenatosi questa volta con tutte le caratteristiche del diluvio, sull'alto Varesotto e particolarmente in Val Ceresio. Sebbene non sia possibile fare un bilancio dei danni, tuttavia questi si possono approssimativamente calcolare sui 5 milioni. La zona maggiormente danneggiata risulta quella alla frontiera italo-svizzera e particolarmente il centro di villeggiatura di Porto Ceresio. In questa località e nella vicina Brusino Arsizio (Lugano) la grandine è caduta in chicchi grossi come noci, accompagnata da vento gelido e violento che ha sradicato alberi secolari e staccato dagli ormeggi battelli di piccolo tonnellaggio. In certi punti gli argini di lungo lago sono crollati trascinando nelle acque tratti di orti e di giardini. Il raccolto della frutta e specialmente dell'uva da tavola è seriamente compromesso. Le strade che dalla collina portano al lago di Lugano sono state tramutate in impetuosi torrenti.

A Brusino Arsizio è crollato un pezzo di strada costeggiante il lago. Al freddo gelido della notte è seguito un caldo estivo ed il termometro, che era sceso sino a 3-4 gradi, è salito nel giro di poche ore a 18-20. Questo impressionante sbalzo di temperatura non trova riscontro a memoria d'uomo.

Piacenza, 14 luglio.

Un violento nubifragio, accompagnato da scariche elettriche e da grandine, s'è scatenato nel pomeriggio d'oggi sulla città e campagne limitrofe. L'eccezionale grandinata ha causato danni ingenti ai prodotti agricoli. Alcune zone della città, a causa del violento temporale, hanno subito allagamenti, per cui è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Il ciclista Nereo Delfanti, di 30 anni, mentre transitava sul piazzale Roma, durante il temporale, è stato travolto da una violenta raffica di vento e nella caduta ha riportato ferite. Egli è stato trasportato e medicato all'ospedale. Alcuni alberi sono stati sradicati e diversi comignoli abbattuti.

Rapito da un'aquila il piccolo Martinotta?

Da sette giorni i familiari e la Polizia sono alla ricerca del bimbo scomparso sopra Corteno, nella Valle Camonica

Brescia, 14 luglio.

Sono ormai 7 giorni che il piccolo Andrea Enrico Martinotta di due anni e mezzo è scomparso nei pressi di una malga della val Brandet sopra Corteno, l'ultimo paese della Valle Camonica prima del passo dell'Aprica. Ormai le speranze di ritrovarlo vivo si sono definitivamente dissipate; gli unici che ancora non vogliono rinunciare a questa speranza sono i genitori disperati, attorno ai quali si va a gara nel tentare il tentabile per far luce sulla misteriosa scomparsa.

Il parroco Don Giovanni Fioletti ha chiesto aiuto alla polizia di Bormio Valtellina, alla polizia cantonale dei Grigioni in Svizzera. Quest'ultima, dopo avere ottenuto il permesso dal comando generale di Berna, in nome «della religione e dell'umanità» da Poschiavo inviava gratuitamente per le ricerche un brigadiere e un cane poliziotto. Tutte le mosse dell'addestratissimo animale venivano seguite con comprensibile ansia ed esso, dopo avere dimostrato di saper rintracciare tutti gli oggetti toccati dal fanciullo e a lui appartenenti, intraprese un minuzioso quanto intricato itinerario per sentieri, forre ed anfratti, guidato dal suo infallibile fiuto. A grado a grado il cane ha segnato le tracce del piccolo scomparso fin sul greto del torrente che unisce la valle di S. Antonio alla valle Brandet, non molto distante dal punto dove il Martinotta domenica scorsa era stato abbandonato per poco tempo (in compagnia di una sorellina) dalla nonna, chiamata più su nei pascoli dalla necessità di governare gli armenti. Tutte le ricerche vennero fatte convergere sul torrente, dal quale il cane poliziotto non si scostava. Punto per punto esso veniva minuziosamente scandagliato, ma sempre senza frutti.

Al momento attuale delle ricerche le ipotesi sulla scomparsa (escludendo quella di un rapimento da parte di persone, in quanto che sui coniugi Martinotta non risulta pendano motivi di vendetta) sono due: o il piccolo è caduto nel torrente e il povero corpicino si trova imprigionato in un più recondito recesso dello scosceso alveo, oppure un'aquila lo ha ghermito di improvviso, portandoselo fra i picchi inaccessibili per vendicarsi della nidiata distrutta giorni addietro da alcuni giovani saliti a violare il suo regno e la sua casa.

Diciotto anni e sei mesi all'omicida di P. St.-Martin

Tre anni condonati - A pena scontata il Bugni sarà ricoverato in una casa di cura per tre anni

Aosta, 14 luglio.

Un folto pubblico stazionava oggi nell'aula in attesa della sentenza che la Corte avrebbe emesso contro il Carlo Bugni ed animate discussioni si sono accese quando si è saputo che l'imputato dovrà scontare 18 anni e 6 mesi di reclusione di cui 3 condonati e che sarà ricoverato, al termine della pena, per tre anni in una casa di cura per la sua infermità mentale che i giudici gli hanno riconosciuto come attenuante.

Nell'udienza di oggi due testi sono stati sentiti: la Rosa Savin madre dell'uccisa e il perito d'ufficio prof. Maggiorotti. La prima, che nella seduta precedente non si era presentata, è stata accompagnata in aula dai carabinieri; è turbata e confusa. Fa il racconto degli avvenimenti svoltisi nel giorno della tragedia e porta due circostanze a favore dell'imputato. Ricorda che il mattino del 25 aprile 1949 uscì di casa verso le 7 e giunta in fondo alla scala udì rumori provenienti dalla camera del Dalle; non vi fece caso ma quando rientrò e vide il dramma che si era consumato si accorse che il Dalle era l'unica persona presente nella camera; aveva la camicia con macchie di sangue e gli gridò: «Sei stato tu a ucciderla». Questa dichiarazione contrasta con la deposizione del Dalle il quale afferma di essersi svegliato e alzato dal letto alle grida della nipotina del Bugni. Altra circostanza importante: l'incontro della sera prima del delitto fra il Dalle e la moglie alla quale intimò di ritornare da lui entro le 8 del mattino seguente; ma la donna rispose: «Non tornerò con te, nè resterò ancora col Bugni ma me ne andrò a Champorcher con mia madre». Il Dalle allora minacciò: «Non giungerai nemmeno a metà strada e se resti qui ammazzerò prima te e poi lui». La teste narra che il Bugni aveva deciso di recarsi con la figlia a Courgnè e quindi in Francia.

Si presenta quindi il prof. Maggiorotti che operò il Bugni al momento del suo ricovero all'ospedale di Ivrea dopo la tragedia. Dichiara che le due ferite sono per la loro posizione da considerarsi come causate da un solo colpo. Su domanda dell'avv. Oberio spiega che al momento del ricovero il Bugni non era in grado di parlare sia per lo choc nervoso e per l'anemia acuta che per l'ampio squarcio alla gola attraverso il quale entrava l'aria impedendogli di parlare.

Prende quindi la parola il P. M. dottor Casti che, dopo una vibrante requisitoria, chiede che il Bugni sia riconosciuto colpevole e condannato a 20 anni di reclusione e a 3 anni di ricovero in casa di cura. A questo punto la madre del Bugni, che stava seduta fra i testimoni, si alza piangendo e grida: «Mio figlio è innocente».

Alla ripresa pomeridiana, parlano i difensori e l'avv. Oberio di Ivrea, i quali concludono per l'assolutoria piena del Bugni e, in subordinato ipotesi, per un'assolutoria per insufficienza di prove.

Nonostante le appassionate arringhe dei difensori, la Corte, dopo una laboriosa seduta in camera di Consiglio, ha ritenuto il Bugni colpevole dei reati ascrittigli e, con il duro verdetto, ha chiuso la tragica vicenda.

E' mancata oggi alle ore 14, all'affetto dei suoi cari, con i conforti di nostra Santa Religione

Rita Restano Azario

Profondamente addolorati ne dànno comunicazione il marito rag. Ernesto Restano, la figlia Erminietta col marito dott. Leopoldo Candeli, gli adorati nipotini Tino, Renzo, Franco e Bruno, la suocera Erminia Restano Vandoni, le sorelle Angiolina e Pierina, i cognati, le cognate, i parenti tutti e l'affezionatissima Annetta Buschini. I funerali, senza fiori, avranno luogo lunedì 16 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Michele Carrone 1. Si dispensa dalle visite.

Vercelli, 14 luglio 1951.

La S. p. A. Luigi Rossa di Vercelli annuncia con dolore la dipartita della signora RITA RESTANO AZARIO, consorte del Consigliere Delegato della Società, rag. Ernesto Restano.

La Ditta S.I.V.E.R. Scatolificio Industriale Vercellese annuncia la dolorosa perdita della signora RITA RESTANO AZARIO, affezionata consorte del rag. Ernesto Restano, zio dei dirigenti la Società.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, Procuratori ed Impiegati della Soc. Az. Casermaggi di Roma annunciano con profondo dolore la perdita della signora RITA RESTANO AZARIO, moglie dell'Amministratore Delegato, rag. Ernesto Restano.

Serenamente con tutti i conforti della Fede mancava ai suoi cari

Lucia Groppo v. Turello

di anni 85

Ne dànno il doloroso annunzio i figli Baldassarre con la moglie Carla Serasio e figli; Angelo Giovanni con la moglie Eugenia Corrado e figlie; Irene ved. Mondino e figli; Adelaide col marito Argentino Ramella, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Carignano domenica 15 corr. alle ore 17,30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Non fiori ma opere di bene.

Carignano, 13 luglio 1951.

Il giorno 12 luglio dopo lunghe e penose sofferenze, spirava tra le braccia dei suoi cari, l'anima buona di

Giuseppe Amerigo Bruna

Lo piangono la moglie, le figlie, i figli con le rispettive famiglie. Per desiderio del caro estinto si fa l'annuncio a funerali avvenuti. La famiglia non prende il lutto. Un grazie particolare al dott. Ernesto Mercandino che tanto si prodigò per alleviare le sofferenze del caro scomparso. La S. Messa di suffragio verrà celebrata martedì 30 luglio alle ore 7,30 nella Parrocchia di Santa Barbara.

Dopo lunghe sofferenze è mancato ai suoi cari l'anima buona di

Alessandro Rinaldi

Esercente

Affranti dal dolore ne dànno l'annuncio la moglie, la figlia, mamma, sorella, fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 16 corr. alle ore 14,30 da via Errico Giachino 24. Subito dopo la salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a Santhià. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende lutto. Non si accettano fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel terzo anniversario della morte di

Gioachino Bonaudo

la vedova, il figlio e famiglia, ed i parenti tutti, lo ricordano con immutato dolore. Al mesto ricordo si associano i dirigenti, impiegati e maestranze della Soc. p. Az. Conceria Fratelli Bonaudo di Chivasso. Nei giorni 17 e 19 luglio p. v., alle ore 8, verranno celebrate Messe di suffragio nella Chiesa Parrocchiale di Chivasso.

La famiglia del compianto

Dottor Cesare Castaldi

Chimico farmacista

riconoscente ringrazia quanti vollero prendere parte al suo grande dolore.

Gattinara, 14 luglio 1951.

Dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, è salita in Cielo l'anima candida di

Teresita Comoglio

d'anni 10

Ne dànno il triste annunzio il papà Emilio, la mamma Bosso Maddalena, il fratello Luigi, le zie, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 15 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione Molino-Caversino, Verrua Savoia.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione è mancata l'anima buona di

Guido Solisizzi

Con infinito dolore lo annunciano la moglie Anita Giordano; la cognata Eugenia a lui particolarmente cara; i cognati Carlo e Amerigo colle rispettive famiglie; le sorelle Ida col marito Gino ved. Novachi; la cognata Giuseppina Robazza ved. Solisizzi e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi domenica 15 corr. alle ore 10,30 partendo da via Vincenzo Monti 6. Si prega di non inviare fiori.

Dopo una vita tutta dedicata agli ideali della famiglia, della scuola e della Patria, munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari il

Prof. Giovanni Cattiglia

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Caterina Chiantore, la figlia Anna Maria, i parenti e gli amici. I funerali avranno luogo lunedì 16 c. m. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Milano 7. Non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze, con i carismi religiosi, è spirata l'anima buona di

Francesco Storia

di anni 67 - Pens. FF. SS.

Con immenso dolore lo annunciano la moglie, le figlie: Maria, Gina, Iole, Luciana, i generi e cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avverranno in Pianezza il 15 c. m. alle ore 17,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Si è spento improvvisamente il poeta

Renzo Pezzani

Ne dànno il doloroso annuncio la mamma Clementina Dodi, il fratello Aldo, la sorella Igina in Tomasinelli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 9 del giorno 16 corrente a Castiglione Torinese.

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Amisano

Angosciati ne dànno il triste annuncio la moglie Lucia Martigliengo, il figlio Mauro con la moglie Ada Facchiotto, ed i congiunti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 16 corr. alle ore 9 da via Lavanna 17.

Il giorno 12 corr. è deceduto

Enrico Crasso

La moglie Ernesta Aymonino, la figlia Mirella col marito e bimbi, fratelli, e sorelle con rispettive famiglie e parenti tutti ne dànno il mesto annunzio a funerali avvenuti per espresso desiderio dell'estinto.

Nel primo anniversario della morte del compianto

Carlo Rua

la famiglia con immutato dolore lo ricorda a parenti ed amici. Santa Messa nella Chiesa di Gesù Adolescente (via Luserna 16) martedì 17 corrente alle ore 8.

Il 17 luglio 1943 a Feletto Canavese tragica sciagura rapiva alla giovane vita

Martino Nino Giovando

la mamma, fratello e sorelle con immutato dolore e rimpianto lo ricordano. Suffragi funebri. Cintano Canavese, giorno 17 corr. ore 8

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7% - Inserz. urgenti o in data fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso ann.: una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p. p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 60 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole. L. 60 successive.

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p.p.

[illegible]

16 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p.p.

[illegible]

Per la ripetizione degli annunzi di queste rubriche in **STAMPA SERA** sono concesse particolari facilitazioni